

♣ REGOLE ♣

GRAMMATICALI

DELLA VOLGAR LIN

GVA, DI MESSER

FRANCESCO

FORTVNIO

NOVELLAMENTE

REVISTE, ET CON 2

SOMMA DILI

GENTIA

E MEN

DATE.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE



PROEMIO DE
AGLI STUDIOSI DELLA REA
GOLATA VOLGAR LIN
GUA GIOVANNI
VILFRANCESCO
R FORTVNIO.

OLEVA Io nella mia verde etade
Sincerissimi Lettori miei, quãto d'ocio
so tempo dall'essercitio mio delle civili
Leggi mi veniuà concesso, tanto nella
Lettura delle volgari cose di Dãte, del
Petrarcha, & del Boccaccio, dilettuolmente ispendere.
Et scernendo tra scritti loro li lumi dell' arte Poetica, &
oratoria, non meno spessi, ch' a noi nella serena notte si mo
strino le stelle, & non con minor luce, che in qualunque
piu lodato Autore latino risplendere, non mi potea ven
nir pensato, che senza alcuna Regola di Grammaticali pa
role, la volgar Lingua così armonizatamente trattassero
no, & con piu cura alquanto rileggendoli. Et il mio auis
so non vado ritrouando, per ammaestramento di me mes
desimo, quelli finimenti di voci, ch' affare, o generali Rea
gole, ouero con poche eccettioni, mi pareffono conuenes
uoli cominciai a raccogliere, & venemi fra breue tema
po si ben fatto che il variar delle voci nelli numeri de gli
nomi, gli casi, ch' a li pronomi si conuengono, le congiun
gationi, & declinationi delli verbi ageuolmente ritrouai.
Et quindi l' Ortographia dalla latina assai diuersa com
prendendo, mi parue che come li grammatici, latini, dal

L'osservatione de gl'approuati auttori loro, latine Regole hanno posto insieme, cosi nella volgar Lingua, laquale in vece di quella hoggi di vsiamo communamente, con la osservatione delli sopranomati tre auttori, in cio de gl'altri primi, ad ogni studioso di lei, il medesimo poter essere concesso, & non contentandomi io solamente di esse grammaticali norme, ad hauer delli piu riposti vocaboli della costruzione varia delli verbi, della volgar artemetrica contezza, piu oltre mi diedi, & non senza studio & fatica, delle gia dette cose cinque libri partitamente ciascuno di loro la sola sua materia trattante, adunai insieme, niuna cosa auisandomi meno che di mandar gli ad vnuer sal notitia d'ogniuno in luce. Ma da molti giuditiosi & cari amici miei, che di lor lettura fatti erano souente partecipi piu volte essendo con lor preghere costretto di fare, vofco della volgar lingua studiosi esser communi del tutto negarlo non mi è paruto conuenevole. Come che ia habbia sempre portato fermissima oppenione, & porti di tal mia fatica non solo non ritenere per merito alcuna lode, ma appo diuerse maniere di genti, vary, & diuersi biasimi riportarne. Pero ch'alcuni diranno, anzi dicono tale mia impresa esser stata & vana, & quale onde nascer non possa alcun profiteuole frutto. Perche volendo dar regole alla volgar lingua, sarebbe di mislieri, ouero tutti li idiomi delle diuerse Italiche regioni, il che dicono impossibile essere ad vniformi, & medesime Regole del parlar, & scriuer sottoporre, oueramente per ciascuno di loro ordinar diuerse Regole. Conciosia

PROEMIO DE

*cosa che (come si vede) non solo le regioni, ma tutte le
lor Cittadi & castella hanno tra se molto diuerso modo
di prononciare, & seguentemente di scriuere, oltre che
il volgare, secondo lo vso che è mutabile, si varia, il che
non cosi del latino sopra larte fondato, suolè auuenire co
me dice Dante nel principio de suoi conuiui. Il perche
in quella, come in cosa mobile, regole generali, ne partia
colari, che stabili siano, fondar non si possono, dimona
strandoloci etandio il medesimo Dante nel canto. 26. del
paradi. Quando in persona del primo huomo parlando,
disse. Opera naturale che huomo fauella. Ma se cosi, o
cosi natura lascia. Poi far a voi secondo che vi abbela
la poco dapoi soggiogendo, Che l'uso de mortali è con
me fronda in ramo che sen va, & l'altra vene. Altri
poi (per auentura) da men cattiuo intendimento mossi,
dicono che come ch'altro che ben non sia le Regole da
gl'auttori toschi vsate intendere. Et quelle intese, dimo
strare altrui, a me come ad huomo di professione molto
diuersa, & di loquella alla toska puoco somigliante, me
no che di fare ogn'altra cosa richiedersi, perche volens
do io dar norme della Tosca lingua tutto che veri nelli
miei scritti le porgesse con maniera di parlare da quella
de gli auttori diuersa porgendole, & in quello ch'io
volesse altrui insegnare errando, opera, ne a me lode
uole, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuscire. Al
tri sono poi di peggior (per quanto a me ne paia) intes
timento è quali dicono di souerchio essere le volgari nor
me perche la volgar lingua dalla latina originata si nel*

parlare, come nel scriuere, deue seguitar si, scriuendosi
e dicendosi io dixi, epso scripse, vn suxo, molte par-
te, e molte morte, e lequale, e santo, prompto con
infiniti altri simili, che piu tosto giudicar si possono voci
latine, che volgari, ilqual modo questi cotali massimamen-
te lodano e dicono esser bastenole. Et altri poi la imper-
fettione delle Regole. Altri la dispositione e diuisione
loro, non che la elocutione forse biasimeranno. A gli pri-
mi parrebbe mi potersi breuemente rispondendogli dire,
che essendo stati gl'auttori predetti di lingua toska, e
quella meno assai di qualunque altro idioma Italico cor-
rotta, e laquale sola il regolato ordine di parlare ci
puo porgere, ne sconuenirsi a me delle Regole di lei per
mi ritrouate farui copiosi, e meno a voi a parlare vo-
luntieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell'uso a
noi apposta, percio che se vogliamo ben considerare il
parlar delli gia detti auttori, e quello che tra huomeni
scienti hora si vsa, ritrouaremo assai poco l'uno dall'alt-
ro differenti. Et se noi poniamo ben mente, vederemo
che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si vo-
glia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quan-
to piu possono il stile del Petrarca, e di Dante, se in-
gegnano con quelle istesse loro toske parole di seguitas-
re, e quantunque alcuni vocaboli mutati, e altri spen-
ti, e altri nouamente rinati si trouassero. Questo istesso
ancho Horatio nell'arte sua poetica, alla lingua latina per
la variatione de seculi dice adiuenire, ne per tanto molti
huomini eccellentissimi di componer Regole della Gram

PROEMIO DE

matica, gl'antichi approuati auttori loro tuttauia seguen-
do si sono rimasti, ne si rimangono. Et come che Prisciano
dalla prima parola dell' opera sua incominciandosi fossi
da soprauegnenti Grammatici ripreso, non perciò glie
tolto, che li buoni grammaticali ammaestramenti, non sias-
no da gli emparanti buone lettere riceuti. Percio che
non al modo di porgere esse Regole, ma chente elle siano,
l'anciorte, si deue hauere riguardo. Alla ragione delli
seguitatori della latina lingua in ogni suo volgare scrin-
re, si puo ancho cosi rispondere, che la latina lingua, la
quale (prima romana si chiamaua) per l'Italia diffusa, in
di pigliando il nome, perciò che tutti gl'Italici, & dotti,
& indotti (ben che con diuersa tra loro maniera di di-
re) quella vsauano, per le varie incursioni di barbari fu
in questa, che noi volgar chiamiamo traffusa, & cosi di-
uenne assai diuersa lingua da quella (laquale tra pochi si
rimase intiera) & fu riceuta dalle regioni come non me-
no atta che l'altra ad isprimer li cōcetti nostri, qual si puo
conoscer nell' opere delli spesso sopranomati auttori, &
quella, dobbiamo affaticarsi far diuitiosa, seguendo, con
la penna non il latino, ilquale haue pronuntiar diuerso,
ma talmente, come nella volgar piu tersa lingua li voca-
boli siano pronuntciati. A quegli veramente che diranno
queste mie Regole esser mancheuoli, & con inordinata
dispositione distinte, & meno che elegantemente propos-
te, il tutto posso io confessare, dandomi a vedere, che se
latini grammatici, il cui numero è infinito d'altri auttori
trabandone le lor Regole non senza riprensione sono

passati, che in cio l'errori miei (discendendo io nel campo primo volgare grammatico) fussono ripresi meno hauendo io forse data ragione a piu alti ingegni, et piu esercitati nella volgar lingua chel mio non sia a nuoue norme per commune vtilitate riformare, perche come scrisse Dante poca fauilla gran fiamma seconda. Forse di retro a me con miglior voci si preghera, perche Cirra risponda, et se tali eccellenti padri della lingua non degneranno discendere a cosi bassa impresa, non mancheranno delli mezzani, liquali volentieri isporranno a pigliarla. Perche quanto ageuole sia alle cose gia ritrouate aggiungere, et quanto di diletto a molti porga il riprender altrui, auisandosi con l'uno et l'altro acquistar fama, gl'antichi tempi non che li moderni ne rendono testimonio. Perche (come si legge) ne ad Homero. riputato diuino, piu tosto che humano, ne al Mantoan Poeta che di pari seco giostra, ne a qualunque oratorio grammatico quantunque eccellentissimo si fuisse, mancarono mai acerbissimi riprensori. Che adunque pensar di me si deue, che non solo con alcuno apprestamento di parole ornate, ma con quali mi sono occorse questo principio di mia noua grammatica vi ho porto. Tanto mi resta di speranza che niun vento si trouera, il quale cosi bassa poluere possa, ne voglia solleuar da terra qua et la co la sua buffera dimenandola, ma (a qualunque modo si sia) hauendoui io dato quanto le facultadi del mio ingegno sono state bastevoli, et per dar piu se potuto haueffono, douete me hauer iscusato, recandoui alla mente il detto del festeuolissimo poeta Mar

PROEMIO DE L'AVTTORE

tiale, ilquale, di se stesso parlando disse, tra l'opere de
scrittori alcune cose esser bone, molte cattive, & in maga
gior numero piggiori, ilqual detto estender si puote non
solo a scritti de poeti ma de gli oratori ancho e gramma
tici & a gl'altri scrittori, non vi scordando pero della pli
niana sententia intorno a cio che nessuno libro tanto è cat
tivo, ch'alcuna cosa di buono trarsene non si possa. Ques
ti dui primi libri, onde il modo del dirittamente parla
re, & correttamente scriuere, non senza conoscer (legenda
doli) li corrigimenti di molti errori di tutte le stampe,
d'ambi gli poeti con la dichiarazione di non pochi loro
velati intendimenti, dagli loro interpreti male dichiarati
riceuete gl'altri non dopo molto aspettando, se questi del
tutto non vi saranno spiaciuti. Di tanto vi prego, che non
vogliate di lor far giudicio nella prima vista, come molti
fanno, ma solo quando alla fine della lettura loro sarete
peruenuti, per cio che s'alcuni spini (forse) nella prima
entrata di questo mio orticello vi offenderanno, fiori poi
che vi diletteranno so che nel mezzo, & ogn'hor piu oltra
andando ritrouarete.

DELLE REGOLE, DELLA VOLGAR GRAMMATICA, DI
MESSER GIOVANNI
FRANCESCO
FORTVNIO.

LIBRO PRIMO.

E PARTI Della volgar grammatica, così bastevoli per cognitione di lei, come necessarie, sono quattro. Nome, Pronome, verbo, aduerbio. Di ciascuna delle quali regolatamente ragionar intendone, dal nome pigliado principio dico.

La prima Regola del nome essere che li nomi, liquali in alcuna di queste vocali e ouer o finiscono, il loro minor numero in questa vocale i il magior sara terminato, del luno non ha mestieri esempi, perche ad ognuno è noto dirsi, vn bello, piu belli, vn sasso, piu sassi, & così li altri tali. Et in tale norma si comprendono, ancho quelli nomi, cui si preponga femminile articolo, come la mano, le mani. Petra. nel son. 21. Col cor leuando al cielo ambo le mani, & Dan. nel can. 7. dell'infer. Allhora stese al legno ambe le mani, & così ne gl'altri lochi, solo ritrouo Dante, hauer posto nella sua canz. laquale incomincia. Tre donne intorno il cor mi son venute, la voce del numero del meno, con lo significato del numero del piu dicendo. Hai

DELLE REGOLE VOLGAR

ragunato e stretto ad ambe mano. Quel the si troso ti se fa lontano, et in medesima maniera nella sua Comedia parmi che la detta voce vna sol volta v'sasse, nel Canto. 4. del Paradiso, quando disse. Per questo la scrittura condescende. A vostro facultate, et pedi et mano. Attribuisse a Dio, et altro intende. Questa voce mane veramente non la ritrouo se non con significanza della matutina. Come Petrarca. Sta mane era un fanciullo, et hor son vecchio, et Dante. Fatto hauea di quamane, et di la sera, cosi in tutti gl' altri lochi d' essi auctori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e terminanti, infiniti sono. gl' esempi, delliquali pochi (la tediosa longhezza fuggendo) trascriuero. Petrarca nel Sonetto. 172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, et nel. 4. verso. Hor di dolceira, hor pien di dolci faci. Morte medesimamente ha morti, nel numero maggiore, Petrarca nel Sonetto. 36. Ma vedeste stratiare amil le morti, cosi dicemo vna parte piu parti. Dante nel canto. 20. dell' inferno. Per lo pantan c' hauea da tutte parti, et altrimenti non si troua. Onde li tesli, liquali nel canto. 27. del Paradiso, cosi si troua scritti, Le porte sue viuissime, et eccelse si vniforme son. Di dui errori sono machiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, defforme, cosi e da dirsi vniforme, et nel secondo numero vniformi. Questa istessa Regola aduna que segue questa voce consorte, come dimostra Dante nel Canto. 13. dell' inferno, dicendo. Oue le due nature son con consorti, come che il medesimo poeta, intento all' altezza del soggetto, forse piu che al Regolato ora

dine di rime, & di grammatica n^o fosse alquanto licenzioso trasgressore, dicendo nel Canto. 21. del Paradiso. Perche predestinata fosti sola. A questo officio tra le tue consorte, laqual licentia in questo, & nelli sottototati essempi, gli parue per autorita poetica (forse) douerli esser senza biasimo concessa, pero disse nel Canto. 27. del paradiso. Dinanzi a gl'occhi miei le quattro face, & nel Canto. 4. quelle sustantie pie, ch'io le pregassi; a tacere fur concorde, & che tal voce nel minor numero cosí si finisca, dimostrarlo nel Canto. 26. del Paradiso, & per autoritade. a lui concorde, ne altrimenti è posta, questa voce pingue nel Canto. 11. dell'inferno. Ma dimmi, quei della palude pingui, & nel Canto. 23. del parad. Se mo sonasser tutte quelle lingue. Che polinnia con le sue sore fero, del latte lor dolcissimo piu pingue; questaltro nome ape altresí con tal finimento è posto nel numero plurale nel canto. 18. del purgatorio, sono in voi si come stua dió in ape in far lor mele. Ma nel canto. 31. del paradiso, regolatamente scritto si troua. Si come schiera de api che si infiora, dape ancho, & prece pose nel maggior numero il. 1. nel canto. 13. del parad. Così la mente mia tra quelle dape, il secondo nel canto. 20. del purg. Tanto è disposto a tutte nostre prece. Ma qui è da notare, che molte voci, lequali nel. 1. numero in o finiscono, non solo in i come è sopradetto sono finienti nel secondo, m'alcuni ancho in a, & in e si trouano terminare, come per li sottototati essempi apparera, Petrarca nel sonetto. 123. & ricercarmi le midolle. gli ossi, & altroue. Spirito ignudo, ad huom di carne & ossa, & nel triu. dell'amore. Vidi il pianto di

DELLE REGOLE VOLGAR

Egeria inuece de offe . Da questo singular numero membro, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre vocali finimenti Pet. nelle can. vlt. Nei dolci membri del tuo caro figlio, & Dante nel cant. 16. dell' inferno. Haima che piaghe vidi ne i lor membri & nel cant. 6. del purg. Hai tu mutato è rinouato membre, & nel canto. 29. dell' infer. Che suol vscir delle marcite membre. Petrarca nella canzon. 26. oue le belle membra, Puose colei che sola mi par donna. Et questo finimento è sempre vsato da messer Giovanni Boccaccio, & frequentato dalli dui poeti nostri. Questo istesso si troua in questo nome muro . Petrarca nella canzo. 43. Muri eran d'alabastro è il tetto d'oro, & nel Sonet. 30. Ne di mure, o di poggio, o di rami ombra, & Dante nel canto. 4. Sette volte cerchiato d'alte mura. Da vestigio parimente nasce nel maggior numero vestigia, Petrar. nel Sonet. 265. Lei non trouo, io, ma suoi santi vestigi, & Dante nel canto. 31. del purg. lassar le tue vestigia. & Petrarca nel So. 263. Di vaga fera le vestigia sparse, corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dante nel canto. 18. del parad. Pero mira mirane i corni della croce. & il Boccaccio, nel suo libro intitolato Lametto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto, che scritti con penna non ho veduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno Dante nel canto. 19. dell' infer. Tal era qui da calcagni alle punte, & nel canto. 19. del purg. Bastiti è batti a terra le calcagne, il Boccaccio nel Decamerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice marchiano intorno al mezzò dice. Le brache ne vennero

incontanente infino alle calcagna. Vn ciglio & piu cigli
& ciglia, dir si puote, se l'auttorita di Dante, appo noi
vale, nel canto. 3. del Purgatorio, dicendo. Ma lun de cis
gli vn colpo hauea diuiso, & nel Canto. 30. che tutti ara
deffer disopra dai cigli, & nel canto. 19. del Parad. Co
tal si fece, & si leuai li cigli, & nel canto. 15. dell' inferno.
Et si ver noi aguzzauan le ciglia, & nel. 7. del Purgator.
Chino le ciglia. Petrarca nel Sonet. 166. gl'occhi sereni
è le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle trans
quille ciglia. Questi medesimi finimenti ritrouo in queste
voci castello, strido dito. Petrarca nella canzone. 33. Per
oro per cittadi o per castella. Dante nel canto penultimo
dell' inf. De hauer tradito te con le castella, & nel can. 15.
Per difendere lor ville è lor castelli, & nel canto. 18. Più
è più fossi cingon li castelli. Petrarca nella Canzone. 30.
Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel Sonetto. 222. &
nella canzo. vlti. Et ho gia da vicin l'ultime strida. Dante
nel canto. 1. dell' infer. Oue vdirai le disperate strida. Pe
trarcha nel Sone. 166. Deti schietti soani a tempo ignudi.
Dante nel canto. 12. del purga. Et con le deta della destra
scempie. Ginocchio haue altresì nel plural numero ginoc
chi. Dante nel canto. 6. del purgatorio. Sedeva & abbrac
ciaua le ginocchia. Ginocchie ancho diremo se corre es
sempio del finimento de voci dal mezzo de versi non si
disconuene dal Petrarca, oue è scritto. Et perche inchi
nar a Dio conuene. Le ginocchie, & la mente. Questo vo
cabel quadrello, che strale dinota, nel numero del meno
vna sol volta vsato lo trouo da Dan. nel can. 2. del Para.
oue dice. Et forsi tanto quanto quadrel possa. Et vola &

DELLE REGOLE VOLGAR

dalla voce si dischiama. Nel numero del piu, ponelo *Pea* trarcha nella preallegata canz. 23. Se io il disse mai le auzate sue quadrella, & nella canzon. 6. quadrella dal voler mio non si suoglia. Onde imponendo fine a piu simili e sa sempi io direi, che tutti gli nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri nella volgare hauessono il maggior numero in a finiente, si come in quella, per questi nomi, braccia, legna, labbra, fila, vestimenta, latora, cora pora; & simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri, hauer il finimento loro, in esso numero in i soa lamente, come sasso, scanno, regno, tormento, monile, & altri tali, & molti, liquali sono in quella lingua di genere e maschile, che il lor maggior numero in questa terra minano, come li neutri in essa, & oltre li sopranotati e sa sempi, ancho appare in questi numeri Anella che anelli, non si legge sacca. Dante nel canto. 22. del para. le cocola le fatte son sacca di farina ria. Da riso risa. Petrar. so fra lunghi sospiri, e breui risa & cosi sempre il retronemo. coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, si apparano in molti lochi auanti a chi legge la prosa del volgar Ciac. certal dese, pero nō traetino esempi. Il perche io m'auiso donersi seguire quello che piu frequentemente v'sa no gl'auttori nostri, pero peccati diremo, come Petr. non peccata, come Dante. La seconda regola sara, che li nomi nel numero primo in a terminati nel secondo Regularmente in e fanno il finimento loro, come stella stelle, bella belle, vesta veste, greggia gregge. Come che questi ultimo nome, nel latino sia de genere maschile, & così v'sato (se dir non vogliamo vsurpato) da dicatori moa

derni non d' oscuro nome nella volgar lingua. Ma io lettor mi ei (come vi preposi prima) il Petrar. massimamente parmi in ogni voce douerse seguitare, & egli dice nella canzone dell' Italia. Fere seluagge, e mansuete gregge, Dante nel canto. 15. dell' inferno. O figliuolo mio qual di questa greggia, & altroue. D' anime ignude vidi molte greggie. Dissi questo proceder regolarmente perche sono alcuni nomi delliquali tutto che il minor numero finisce in a il maggiore in i e terminante, come poeta poeti, propheta propheti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri simili, ma come puoco e auanti detto lo vso dell' nostri auttori fara nostra insegna. Ne in questa seconda Regola piu mi estendero, dalla terza chiamato, laquale non meno di vtile che la seconda vi promette.

La terza adunque Regola da le due preposte, nascente fia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per finimento nel numero minore u & e, pono in e, & in i terminar il maggiore, come nelli sottonotati essempi apparira. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, pero fronde, et frondi nel plural si ritroua Petrarca nelli Sonetti. Che da bei rami mai non mosse fronda, & nel Sonetto. 27. Defendi l' honorata e sacra fronde, & nel Sonetto. 164. Laura serena, che fra verdi fronde, & nella Canzone. 3. Alla dolce ombra delle belle frondi. Il medesimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dante nel Canto. 3. del paradiso. Fosse conchiuso tutto in vna loda, & Petrarca nella canzone. 18. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, e il valore. Et in altra parte, che per li lodi, anzi Dio preghi mi

DELLE REGOLE VOLGAR

rende. Et perche laude nel solo si troua, come nel Canto.
 19. del paradiso. Vid'io furfi quel segno che di laude, nel
 multiplicato laudi, & non laude ritrouemo. Petrarca
 nella canzone. 6. So ben io, ch'a voler chiuder in versi.
 Suo laudi fora stanco, & come che nel primo numero fro
 da & frode si legga, pur nel maggiore non mi souene ha
 uerlo ritrouato, Dante nel canto. 17. E quella sozza imas
 gine di froda, & nel cant. 11. Et perche frode è de l'huo
 mo proprio male, & poco poi. La frode onde ogni cons
 scientia è morsa. Ma chi seguendo la regola dell'gia det
 ti, ponesse il maggior numero, non credo che errasse. que
 sto istesso dico di canzona & canzone, ale & ali, arme
 & armi parimente si trouano nel multiplicato numero,
 perche nel solo si trouane hauer ancho duplicato finia
 mento in a & e, come gl'altri sopratoccati in questa res
 gola, ch'ala singular numero sia, niuno è che dubiti, &
 che ancho si dica vna ale dimostraloci. Pur Dante nel can
 to. 29. del purgatorio, oue dice del griphon parlando.
 Et esso tendea in su l'una & l'altra ale, & in tal modo
 si v'sa hoggi di questa voce, da gli habitanti a pie dell'al
 pi verso il monte de l'Auerno, & da lei nasce il maggior
 numero ali, come sopra gli homeri hauea due grandi ali
 disse Petrarca nel primo Triumpho dell'amore, & cosi
 in molti altri lochi nei versi suoi, & ale non meno spesso si
 legge da questo singular numero ala descendente, come
 nel Sonetto. 267. Io pensaua assai destro esser su le ale.
 Non per la forza, ma di chi le spiega. Arme in singular
 voce pose Dan. nella can. sua notabile, ch'incomincia. Così
 nel mio parlar voglio esser aspro, oue dice. Ma come has
 uefin

nessun ali giungono altrui & spezza ciascuna arme, si
che da lei non so, ne posso aitarne, & nel suo conuito so-
pra la Canzone, laquale incomincia, voi chentendendo il
terzo ciel mouete, dice, Discocca l'arco di colui, alquale
ogni arme e leggiere, & questo Giouanni Boc. nella gior-
nata terza, confirmando nella nouella d'un palafrenere
disse. Pur vedendo il Re senza alcuna arme, delibero di
far vista di dormire. Et da questa singular voce deriuu la
plural armi. Dant. nel cant. 17. dell'infer. che passa monti
e spezza mura & armi, & di questo minor numero arma
posto dal Boc. nella. 7. giorna. nella canz. da Elisa cantas-
ta, dicendo: & ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il
maggior numero arme, vsato sempre dal Pet. & da Dan-
te in molti lochi, nelliquali tal voce occorra.

La quarta regola sara, che li nomi adiettui, il cui mi-
nor numero, nella volgar lingua, da questa vocale e sia
terminato, rimarrano communi all'uno & l'altro sesso, co-
me debile: graue Amante. Et alcuni nomi sostantiui
sono di incerto genere, che ambi li articoli, di maschio
cioe, & di femina riceuono, perche nella volgar lingua,
lo articolo dimostrante neutro genere non vene in con-
sideratione: benche si legga lo ampio aria, & lo tondo
ethera Dant. can. 22. del Para. che lieta ven per que-
sto ethera tondo, ma tal modo dire, alla latina si ap-
propinqua (seguendo la inflession greca) piu che alla
volgar lingua: per essempio de liquali nomi porro questi
dai, fonte, & fine: Petrar. nel Sonet. 20. Cercate duna-
que fonte piu tranquillo: & nella Canzon. 4. in vna
fonte ignuda: & nella Canzon. 30. Due fonti ha, chi

DELLE REGOLE VOLGAR

de l'una bee muor ridendo, chi dell'altra scampa. Et nella Canzo. 16. finir anzi l' mio fine : & altroue, signor della mia fine.

La quinta & vltima regola del nome sia, che molti nomi si trouano in se medesima significatione & in variata voce dell'uno & l'altro sesso, come loda & lodo, del primo e detto, di sopra, del secondo Dan. nel Can. 3. dell'infer. che vissèr senza fama e senza lodo. Dimanda dimando, Dan. nel cant. 18. dell'infer. il buon maestro senza mia dimanda, & nel can. 24. dell'infer. che la dimanda honesta si die seguir con l'opera tacendo: & nel can. 2. dell'infer. Questa chiese Lucia in suo dimando: & nel can. 10. Et io li sodisfeci al suo dimando: Scritto scritta. Dan. nel can. 19. dell'infer. di parecchi anni mi menti lo scritto, & nel can. 11. d'un grande auello oue io uidi una scritta; & nel cant. 9. souressa ues destu la scritta morta. lampo & lampa, Petr. nelli sonnet. le fauille e il chiaro lampo, & nella canz. ultima & con piu chiara lampa. Chiostro e chiostra, Petr. nella canzon gia detta, al tuo virginal chiostro: & nelli son. per questa de bei colli ombrosa chiostra. Oliuo oliua Dan. Et come a messaggier che porta oliuo. Pet. nel So. 145. non lauro o palma, ma tranquilla oliua. Costume & costuma del primo non ha mistier effempio, del secondo, Dante nel can. 29. dell'infer. Enicolo che la costuma ricca del garofono prima discoperse. Calle & calla: del primo. Petr. nelli Son. quanto e spinoso calle. Dan. Quanto e duro calle lo scendere et salir p l'altrui scale: & nel can. 9. del pa. Disse egli a me non s'apre questa calla bisogna, Pet. che

lo potesse al bisogno prèder l'arme, & altroue, e bisogna
 ch'io dica. Dan. nel can. 23. dell'infer. mal contaua la biso-
 gna, & can. vlt. del Pur. Madonna mia bisogna voi cono-
 scete. & questa voce femminile, sempre quasi, v'sa il Boc-
 ma della varietà della significatione si dira nel seguente
 libro. Buco buca; del primo, Dant. nel cant. pen. dell'infer.
 S'io hauesse le rime aspre e chioce, come si conuerrebbe
 al tristo bucco, & in fine del medesimo cant. ch'io vidi
 dui ghiocciati in vna buca. Vela velo, Candela cande-
 lo. Delle voce femminili non si dubbia, pero solo porrò li
 esempi dell'altre due, della prima Dante nel cant. 2. del
 purga. si che remo non vuol ne altro velo; nel can. 11. del
 par. Firmossi come a candaliere candelo. Cerchio cerchia,
 Dan. nel can. 5. dell'infer. cosi discesi del cerchio primaio,
 Già nel secondo, et altroue da quelle cerchie eterne ci par-
 timo. Aiuto aita. Petr. nella Can. che incomincia. Dhe por-
 gi aiuto all'affannato ingegno. & nel trium. 2. dell'amor
 & sel non fusse la discreta aita, & cosi altroue, & Dante
 in molti lochi ha v'sato l'una & l'altra voce. Prego, pre-
 ghera, del primo Dante nel cant. 6. dell'infer. e pregoti
 ch'el prego vaglia mille, & altroue, ch'il prego aspetta
 ta Petr. nelle Canz. perche porger al ciel cotanti preghi
 & nel Sonetto. 25. se la preghera mia non e superba.
 Orecchio orecchia. Dante spesso fiate m'intronan l'ora
 ecchi, & vn c'hauia manch'un'orecchia sola. fauilli,
 fauille. Dante nel Cant. 20. del Para. come pareva arden-
 te in quei fauilli, di fauille e di fouerchio addur essima-
 pi, puzza & puzzo, del primo Boccac. nella seconda
 giornata, nella nouella di Andreuccio oue dice, & a se.

DELLE REGOLE VOLGAR

medesimo dispiacendo per la puzza che allui di lui venia, & poco piu oltre che vuol dir questo? io sento la maggior puzza, che mai mi parebbe sentire. Del secondo nella medesima nouella intorno al fine, di fume & di puzzo, tra vermini del morto corpo conuenir morire. Ma a me gioua di creder, chel Bocaci. lasciasse scritto, in ciascun loco puzzo, non puzza, & cosi e l'uso della toska Lingua come dimostra Dante in piu luochi douersi dire: & prima nel can. 11. dell'infer. Et quiui per l'horribile soperchio del grande puzzo che l'abisso getta. & nel. 29. canto dell'infer. & tal puzzo ne vsciua qual suol vscir dalle marcite membre. & nel cant. 19. del purgat. quel mi sueglia col puzzo che ne vsciua, & altroue disse, che hauerle dentro & sostenerlo puzzo. onde Land. nel preallegato can. 11. sopra quel verso, che fin la su faceua spiacer suo lezzo dice, puzzo e che getta vna cosa marza & fragida. Pezzo & pezza distesi: Boccaccio nella giornata settima, nella nouella di Arriguccio geloso, hauendo Roberto vn gran pezzo fuggito, & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Varlungo, se Dio mi salui che son venuto a star teco vno pezzo, & nella giornata settima, nella nouella di Lidia: e buona pezza ch'io mi deliberai. Et nella giornata. 8. nella nouella delli due compagni vna grana diissima pezza senti tal dolore che pareua se ne morisse. & nella giornata seconda, nella nouella de tre gioueni Fiorentini, simile a buona pezza non mi tornera. Detto quanto a me par bastevole delli nomi seguentemente parmi douersi dir delli pronomi che gli rappresentano. La pri

ma dunque loro regola sera. che questi pronomi, egli, ei, questi, quei, quelli, altri. Regularmente si pongono nel caso retto, cosi del maggior numero come del minore. delli dui primi, nel minor numero, non bisogna transferuer es sempre, perche ripiena ne è la comedia di Dante, ma perche di rado, nel maggior numero si ritrouano, non posso porro di ritrarne alcuno, Dan. nel can. 10. Egli han quell'arte disse male appresa, & nel can. 4. dell'infer. ei non peccaro, & poco poi, chei si mi fecer della loro schiera, & nel can. 12. ei son tiranni. Dissi che regolarmente nel caso retto si ritrouano, perche si trouano ancho ne li obliqui. Dante, nel canto. 10. sopra notato, fatto il saper che fu per ch'lo pensaua, & nel canto. 5. & per lo amor. chei mena: de gli altri liquali fur hanno voce di maggior numero, che nel minore arco si ritrouino apparira nelli sotto notati esser m. i. Dan. nel can. 10. dell'infer. Et come quei che con lena affannata, & nel cant. 2. & qual, e quei che disuoi cio che volle & nel can. 8. Et disser va tu solo, e quei sen vada, & cosi in altri lochi. Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato per quel amor chei mena, & quei veranne. & in oblico caso nel can. 3. che honorate, & quei ch'oduto l'hanno esser m. pio. dell'altre voci, in vno & altro numero: Dan. nel can. primo del purg. Questi non vide mai l'ultima sera. Petrar. nella canzo. vltima. Questi m'ha fatto, & poi, questi in sua prima eta, et Da. nel can. 3. Questi chi son c'hano cotanta horraza. Questo in retto & oblico si dice ancho come si legge appresso. Dan. nel can. 15. dell'infer. Questo l'orme di cui pestar mi vedi, & nel Can. 28. dell'infer. tu di ver di questo, &

DELLE REGOLE VOLGAR

poi nel can. 10. per effempio di questa voce quelli. Io son Beltram dal Bornio quelli che dette al Re Gionanni i mai conforti, che altri medesimamente in vno & altro numero si ritroui: in retto caso & in oblico infiniti sono li effemph, come Dan. nel can. 5. dell'infer. venite a noi parlar. & altri not nega. & nel cant. 17. dell'infer. altri fa reami. & altri volge farte. & Pet. nelli Son. che altri che me non ho di cui mi lagne, Boc. nel cap. 2. della prima giora nata. Altri in contraria oppenion tirati, & molti simili, ma si deuè ancho sapere, che quando si pongono in solo numero non se li aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiz plicato altrimenti, onde non si dira questi huomo, ne quei libro, ne altri modo, ma ben questi huomeni, quei libri, & altri modi, & per altri porti, Dant. nel cant. 3. dell'infer. per altre vie, per altri porti.

La seconda Regola esser diremo che questi pronomi lui, lei, loro, cui, altrui, come per sone agenti non si propono a verbi operatione significanti, onde non si dira lei mi vide, lui mi disse, ma ella me vide egli me disse. Et Antonio da Tempo nella interpretatione del Son. 24. del Petr. incomincia. Puoco era ad appressarsi agl'occhi miei, nel terzo verso, che dice, Che come vide lei cangiar the saglia, non bene iui dichiara quel pronome in caso retto, dicèdo lei, cioe quella luce, vide cangiar, cioe arder the saglia, intendendo della luce del Sole, il perche il Philelpho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu sciocamente lei, cioe la luna, sognandosi non so che d'un sdegno di Madõna Lau. torbidando ogn'hor pin il chiarissimo & elegate sonetto del poeta, ilqual apertamente dice

se poco piu allui si appressaua la luce de gl'occhi di Laura, si serebbe trasformato in lauro, cosi come the saglia via de cangiar lei, cioe il lauro, alludendo alla transformatione di Daphne, & perche nella Canz. 4. dica essersi trasfigurato in lauro, al fin della seconda stanza, oue disse facendomi d'huom viuo vn lauro verde, che p fredda stagione foglia non perde, accio che dir non si potesse, che per le seguenti trasfigurationi di quella del lauro fosse mutata, dice nel fin della Canz. p nuoua figura il primo alloro seppi lasciar pero soggiunge che se non si potesse trasformar in lauro, piu ch'egli si fia, farebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina, & cosi lo intendimento e piano, & quel pronome lei è oblico caso. Come è ancho nel Son. 153. che incomincia questa fenice da laurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odorato e ricco grembo, d'Arabi monti, lei ripone & cela che per lo nostro mar si alata, tera vola, ou' il Philelpho sognandosi allusato, in queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicendo, che'l poeta dir voglia, lei esser volata al cielo, riseruata la sua pudicitia, nel suo grembo, non essendo il vero senso che, come persona agente, Laura celi. Ma che la fama, celi lei cioe nasconda questa fenice nel grembo de li arabi monti. & sara il sentimento tale, che come che per fama cioe per voce di ognuno si dica la fenice esser in Arabia: nel vero, nondimeno, è volata alle parti nostre. comparando alla fenice madonna Laura. Medesimamente questo pronome non e posto da Dante in caso retto, nel Canz. 21. del pur. oue si legge. Ma perche lei che di e notte fila non hauea tratta a fine. oue la vera lettura è, Ma per coa

DELLE REGOLE VOLGAR

lei che di e notte fila non gli era tratta a fine la cono-
chia, & cosi ho veduto scritto con penna in vno antia-
co libro di Dante mostratomi dallo eccellentissimo iua-
resconsulto, & non meno elegantissimo & giuditioso ora-
tore & Poeta messer Cornelio castalio. Et cosi parmi
quadrar bene il senso, senza violenza della grammatica.
Disse di sopra tali pronomi non si preporre come per so-
na operante a verbo, impero che io gli trouo postposti in
caso retto al verbo in parlar (massimamente) ciproco, co-
me si pone dal Pet. nel Son. 53. oue dice e cio che nō è lei
gia per antica vsanza adia e disprezza, & da Dante nel
li suoi conuiti nella canzon che incomincia. Le dolci rime
damor chio solia, oue nella terza stanza dice. Poi che pin-
ge figura chi non puo esser lei, non la puo porre, il Boccac-
cio nella giornata. Quinta nella nouella di Pietro Boc-
camazza, appresso il principio disse. Non essendosi tosto
come lei, de fanti che veniuano, aueduto. Et nella prima
giornata nella nouella d'un monaco, ala fine, perche de la
sua colpa se stesso rimorso, si vergogno di fare al monas-
co quello che egli, si come lui, hauea meritato. Et ne la se-
conda giornata, nela nouella di Andreuccio, intorno alla fi-
ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, malicio-
si. Et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Mar-
raugliossi forte Tebaldo, che alcuno in tutto il somi-
gliasse che fosse creduto lui. Ma essendo questi esempi
molto rari piu volte io me ho auisato, che veramente la re-
gola sia generale, & che solamente siano sempre obli-
ghi, & quando altrimenti si trouan posti nelli nostri auttori
quello procedere per colpa de scrittori o de stampa. Et lo

essempio allegato del Petr. forse ne puo far fede, che non parra sconueniente a chi con occhio giudizioso mira, che legger cosi si debbia, & quel che non è in lei gia per antica vsanza odia è disprezzata. Seguendo quel leggiadro dantesco sentimento, nella Can. che incomincia. Amor che nella mente mi ragiona, oue dice, gentil è in donna quãto in lei si troua & tanto è bello quanto lei somiglia. Et doue nella predetta canzone dice. Chi non puo esser lei, dir si potra che dopo quelle infinito essere, mise lo acusatiuo. & non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo detta di sopra nella quale ben che si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo esempio, io nondimeno ho cosi letto in vno testo antico, che fusse creduto esser lui, & nõ che fusse creduto lui, & cosi è posto il pronome nel quarto caso, come nella medesima nouella, poco piu oltre, oue si legge Conoscendolo esser lui. A gli esempi del monacho, di Pietro Poccamazza, & di Andreuccio a me parebbe poter dire (rispondendo) senza biasmo, gli testi esser corrotti, & giouami di credere che si come ne la nouella gia detta di Andreuccio si legge piu presso al fine. Ch' allhora veduti gl'hauesse male ageuolmente hauerebbe conosciuto chi piu si fusse morto o l'arciuescono o egli, cosi di sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano si come egli malitiosi, & non lui & questa è la dritta grammaticale lettura come ancho nella nouella di tophano, nella giornata. 7. si vede in cio la ossequantia dello auttore oue dice, Se io fossi: nella via come è egli, & egli fosse in casa come son io, infese di dio chio dubito che voi non credeste che egli dicesse il vero, Ben potete a qsto conoscere il senno suo. Egli dice

DELLE REGOLE VOLGAR

appunto che io ho fatto cio che io credo, c'habbia fatto
 egli, esso mi credete spauentare col gittare non so che nel
 pozzo, mahor volesse Iddio ch'egli vi si fusse gittato da
 douero, & affogatosi, ch'il vino ilquale egli di souerchio
 ha beuuto si fusse molto ben inaquato. Doue mi auiso che
 se i alcuno di questi lochi lui si hauesse potuto dire senza
 errore, il Roc. per schifare la multiplce, & conculcata re
 plicatione di medesime voci, ch'alla oratione l'ornameto
 diminuisce, detto l'hauerebbe. Et tali modi nele opere sue
 infiniti si leggono, ma della trascriitione di quello essem
 pio solo voglio esser stato contento, non posponendo pero
 di dire che doue nella nouella di Pietro di vèziuolo, ne
 la giornata. s. si legge ch'egli erano dell'arte saue come
 ella fusse, se lei vi hauesse senza error di grammatica pote
 to hauer loco, penso che detto hauerebbe, cosi saue come
 lei, onde la corretta lettura, nello essempio della nouella
 del Boccamazza sara, si tosto com'ella, de fanti non s'ha
 uea auedutto, & non come lei. E del monacho si leggera
 ch'egli si come esso hauea meritato, & non come lui, &
 nella nouella di massitto da lapolecchio nella gior. 3. oue
 si legge. Elle non fanno dele sette volte le sei, ch'elle si vo
 gliano loro stesse, i vn antico libro, nò gl'ho veduta iscri
 ta quella parola loro, il che assai piu a me piace perche ol
 tre ch'egli serebbe posta contra la grammaticale norma,
 non ritrouandosi in alcuna parte de gli auttori nostri. se
 in caso oblico vi sarebbe di souerchio, perch'un solo pro
 nome vi basta come Dante nel Can. 9. dell'infer. cosi disse
 il maestro & egli stesso mi volse, & nel Cant. 12. & se
 di se la vendetta egli stesso, doue egli esso stesso bene non

vi starebbe, & peggio egli lui stesso, tutto che alcun ver-
 bo vi fosse interposto che tanto è dire, ch' elle si voglia-
 no loro stesse. Onde secondo la oppenione di colui che
 scrisse quel libro (chi che si fusse) & il giuditio mio
 (qual che si sia) leggeremo quello ch' elle si vogliano
 istesse, & così la grammatica non sarà violata, & il
 sentimento pur rimarra intiero, & è il chiaro costrutto,
 ma non fanno quel che si vogliano elle stesse. Riportando
 mi pero sempre all' originale libro, di mano delo auttore,
 ouero ad effempio alcuno, che d'indi ritratto fusse. Pera
 che tanta varieta ritrouo in quelli che mi sono venuti leta-
 ti, che tutto che di antiquissimi ve ne siano stati ma-
 le agenolmente si puo discernere come lasciassè il suo
 facitor iscritto, se falce di giuditio non vi s' interpone.
 Il che se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao bar-
 baro nelli Pliniani volumi, Plinio a mani nostre, come
 esser deue corretto, nō sarebbe anchora forse peruenuto.
 Ma ritornando all' instituto nostro Grammaticale dico,
 che contra la regola data per me si potrebbe forse adduz-
 cere in questo pronome altrui vno effempio del Petrar.
 nel 50.64. nel vltimo verso, oue dice, ch' d'altrui colpa,
 altrui biasmo s' acquista facendo il secondo altrui nomis
 natiuo, & biasmo accusatiuo, & acquista verbo actiuo.
 ma forse, cō riseruamento della grāmatica, dellaquale esso
 Petrar. ne è stato diligentissimo offeruatore, & con chiaz-
 ra intelligentia del sentimento suo, si potra dire, che
 ambo quelle voci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo
 nominatiuo, & acquista verbo impersonale, & il senz-
 so latino sarebbe, *ex alterius culpa alterius acquiritur cas*

DELLE REGOLE VOLGAR

lunna, per la colpa di altrui acquistasi ancho il biasmo di altrui cioe di quel colpeuole. Ma posto che confessar bisognasse che questo & gli altri puochi pronomine gli esempi per me sopratoccati, fussero posti nel caso primo, anchora farei vso di dire la general mia regola non meritar riprehensione, perche come insegna Quintilianus, & gli altri maestri della Romana Grammatica, & eloquentia, lo vso, & non lo abuso de gli auttori douesmo seguitare, cioe che non quello che vna volta o poche piu, ma a quello che frequentemente vsino nel dire, si deue hauer riguardo ma di cio, et di quanto ho detto & son per dire, al giuditio vostro mi suppono sinceri & candidissimi lettori. Questo vltimo pronome. Cui a me non souenne hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse, & non si puo porre in loco di lui questa con simile voce chi perche hanno tra se notabile differentia, che e cotale cui, oltre che in casi obli chi si ponga sempre, & referisca l'uno & altro numero, & sesso, vn caso solo sempre rappresente come Dant. nel Cant. y. dell'inf. o donna di virtu sola per cui. & Pet. nella Can. della Italia, voi cui fortuna ha posto in mano il freno, & nel triumpho della diui. & doler mi vorrei ne so di cui, & altroue disse, che altri che me non ho di cui mi lagne. Dant. nel Can. primo dell'infer. O felice colui cui ini elgge, oue caso non retto ne persona agente. Ma si sopraentende lo Imperator che ini regge. Questa altra voce chi ouero che si pone per modo interrogativo in loco di quis latino, & ponesi sempre nel caso retto come Petrar. chi el credera perche giurando. il dica 2.

Et Dant. chi e colui chel nostro monte cerchia? questi chi sono? *Et* cosi ne gli altri lochi. O vero si pone rilassatamente, *Et* quantunque si ponga in caso oblico, sempre haue dentro il caso retto inchiuso, *Et* dui casi rappresenta sempre, come nelli sottonotati essempi apparira. Pet. nel So. 7. che per cosa mirabile si addita, chi vuol far d' helicon nascere fiume, oue chi si risolve in quello ilquale, *Et* nelle Can. piu si disdice a chi piu pregio brama: cioe colui ilquale, *Et* nel Son. 267. non per la forma di chi le spiega, cioe di colui ilquale. Et che referisca ancho il feminil sesso. Pet. nella can. 4. in persona di Laura. 1. non so forsi chi tu credi, lo dimostra, *Et* cosi in infiniti altri lochi, in niuno delliquali potrebbe esser posto cui direttamente, come ancho chi non haurebbe loco in alcuno di quelli o simili essempi prima posti di cui. Onde ritrouandosi altrimenti scritto io giudico che sia error di stampa ouero abuso, come nella Can. 18. del Pet. dieder a chi piu fur nel mondo amici, *Et* nelli Son. meco pensando a chi fu questo intorno. In l' uno *Et* l' altro loco de quali, cui laisso il Pet. di sua mano, forse scritto, *Et* cosi altroue, doue tal maniera di dire si trouasse nel suo volume, ma come io ho predetto, del uso frequentato si fanno me quindi si compone chiunque di medesima significatione che e questa voce latina quicunque, *Et* dinota ciascuno che, *Et* giungesse con lo indicatiuo come il suo semplice ancho fa. *Et* dal Pet. sempre e posto in caso retto, come nella can. 5. chiunque alberga tra garona e il monte, *Et* nel So. 23. *Et* cosi vada chiunque amor legittimi scompagna. Dan. nel can. 3. del pur. chiunque tu se, *Et* quando

DELLE REGOLE VOLGAR

si aggiunge a verbo di modo soggiointiuo, significa *sempre*
 felicemente ciascuno, & iui si aggiunge altro relatiuo espresso,
 come Petr. nel Son. 168. oue dice, & proual ben chiuna
 que, infina qui che d'amor parli o scriua, cioe ilquale.
 Nelle prose del Boc. si troua in caso oblico in molti luochi
 perche il deriuato segue la natura, onde i deriuati. Li
 esempi non trascriuo. Et deuesi notare, che questa diti-
 tione qualunque, significa quel medesimo, ma con differ-
 rentia si pongono da non esser negletta, perche chiunque
 non si aggiunge mai con nome sostantiuo, & dir non po-
 trassi, chiunque animale, ma si bene qualunque come Pet.
 nella sestina prima. A qualunque animale alberga in
 terra, & Dant. Qualunque cibo per qualunque luna, tut-
 to che in molti lochi si legga sostantiuo, si come chiuna-
 que Dant. nel cant. 3, Batte col remo qualunque si adda-
 gia, & nel can. 14. del pur. anzi di erammì qualunque mi
 apprende, & Dante nel cant. 11. dell'inf. Qualunque pris-
 ua se del vostro mondo, & Petra. nel Son. 256. ponendo
 tal voce in caso oblico senza retto incluso, Togliendo an-
 zi per lei sempre trar guai che cantar per qualunque.
 Dante nel can. ultimo del purg. Qualunque quella ruba o
 quella schianta, sappia qualunque il mio nome doman-
 da, & altroue. Questa particola che talhor si pone in lo-
 co di pronome relatiuo. & rappresenta ambi li numeri
 & sessi, & ponesi ancho in oblico caso, Petr. nel Son. que-
 ch' in thesaglia hebbe le man si pronte & nel Son. la don-
 na chel mio cor nel viso porta, & nel Sonetto primo.
 Voi ch'ascoltate, & altroue, le piaghe che fino al cor mi
 vanno, Dant. nel cant. 5. dell'infer. per tor il biasmo in che

era condotta, & quindi compone chiunque, che quello
lo dinota che quicquid latino. & nella volgar lingua
dicesi che Petrarca. nel triumpho del tempo. Ma chiuna
que si parli il volgo o scriua, & non solo questo relati-
uo che nel retto si aggiunge all'indicatiuo, ma anch'ora
soggiointiuo modo come fa quando e aduerbio, Petrarca.
nel Sonet. 30. ne nebbia chel ciel copra el mondo bagni,
& nel Sonet. 127. ch'altro lume non e ch'infiammi o guis-
de, & nel Sonet. 138. l'altro e d'un marmo che si moua
o spiri. Ne quiui tacero, che questa particola quale non
si troua in loco di relatiuo, ilquale come molti pongono,
ma ben haue tale hora quello inchiuso come nella Canzo.
della Italia. Qual piu gente possede, Colui e piu da
suoi inimici auolto. cioe quello ilquale ha piu gente, talho-
ra vi si pospone il relatiuo espresso, Come Dante nel
tanto. 12. dell'infer. Qual che per violentia in altrui
nocchia, & alcune volte qualita, & alcune sostantia sia
gnifica Pet. nella cã. 4. Qual mi fecio quãdo primer m'ac-
corsi, & nella cã. 3. Qual torna a casa, et qual si annida in
selua, & cõ interrogatione si vfa come il Petr. Qual mio
distin, qual forza, qual inganno mi ricõduce disarmato in
cãpo, & qual sei tu? p quello che si dice domandando, chi
sei tu? vfa frequẽtemẽte il Boc. & p cõparatione si pone,
& vol per rispondente tale ouer cotala. Dant. nel cant. 2.
dell'inf. quale e colui che disu uol cio che vuole, tal mi feci
io. & nel can. 5. Quali columbe dal disio portate, & poi
soggiõge. Cotali vscir della schiera oue e dido. Tal hora
si pone con la significatione di qualunque Pet. Qual don-
na attende a gloriosa fama, Colei miri, & nella Can. 30.

DELLE REGOLE VOLGAR

qual piu diuersa e noua cosa si troua, in qualche stranio clima, & cosi in piu altri luochi.

La terza regola sara che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor feminili voci, se pongono in tutti li casi, de gli retti non vi è dubbio, & massimamente nelli tre vltimi liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi seguenti essempli si legge. Petrar. nel Son. che incomincia. Quest'anima gentil che si diparte nel quarto verso, se ella riman fra'l terzo lume e marte, & nel verso. 11. & essa sola haura la fama, e il grido, & nel seguente verso, nel quinto giro non habitrebbe ella, & nel triumpho della diui. quando cio sia nol so s'esset propi essa. Dant. nel cant. 18. dell'inf. elle passo per l'Isola di lenno, & nel cant. 11. dell'inf. esta selua seluaggia, & nel cant. 6. esti tormenti cresceranno eir: & nel primo caso sempre li vsa il Boc. & pero non pongo suoi essempli. ma non mi par di posporre li essempli nelliquali siano in casi obliqui. Pet. nella Canz. 33. di girmene con ella in sul carro di helia: & nel son. 252. due son le bellezze accolte in ella & nel Son. 255. l'human legnaggio che senza ella e quasi, & nel primo triumpho dell'amore, & sarai d'elli, ne in altri lochi trouo il Pctr. hauerlo vsato il che mi auiso procedesse per lo accomodarsi di rime, & nella Ca. penult. & le mie d'esto ingrato. Ma nella comedia di Dante piu alquanto licenzioso, in piu lochi si ritroua, & ancho in meggio verso come nel cant. 9. dell'infer. cb'io stessi fermo & inchinassi adesso, doue il Landi. nel suo commento molto sconuenemente interpreta adesso per aduerbio di tempo dicendo adesso

do adesso cioe al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio pronome il che la elegante Volgar Lingua in loco di teste, ouer hora, ouer *mo non* vsa adesso ne mi souene hauerlo letto in loco alcuno de gl'auttori nostri, ma sono due dittioni, prepositione & pronome. Et scriuer si deueno distinte come nel cant. 7. del purga tra le grand' ombre e parliamo ad esse, & nel Cant. 21. dell'infer. I vedea lei, ma non vedea in essa, e nel cant. 5. Qual loco e da essa, & nel can. 14. del purga. gia mai rimanga d'essi testimonio, & nel cant. 1. dell'infer. se voi campar de sto loco seluaggio, & nel cant. 2. dell'infer. ne fiamma de sto incendio non mi assale, & nel can. 3. dell'infer. che alcuna gloria i rei hauerebbe d'elli, & nel Canto 27. del purg. seder ti poi, e poi andar tra elli, & nel cant. 31. dell'infe. voci alte e fioche e suon di man con elle, & cosi in molt'altri lochi che non trascriuo. La quarta Regola sera che questi pronomi obliqui me te si conuertono e in i quando si congiogon al verbo immediatamente, come disse mi fecemi, consumati. Ouero quando. l. ouero. r. precede i che ad vno & altro modo si dice, come ferirmi & ferirme, farmi farme, calmi calme, valmi valme, & quando separatamente si pronuntia dal verbo, Dante. nel cant. 1. del purg. Et purgonse sotto la tua baila, & inanzi. Doue l'humano spirto si purga, & quando e giouta con gerondia. Ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il verbo se interpone dittione alcuna, la terminazione in e sempre si vsa, come Dante consuma dentro te. con la tua rabbia, & nel canto. 2. me degno acio ne io ne altri crede medesimamente quando prepositione processa

DELLE REGOLE VOLGAR

de o segue, come di me di te di se non, de mi de ti de si co
me è il commune abuso de li Italici, & meco teco seco,
& gli soggiointiui che in e & in i finir possono, come
tu m'infiammi o tu m'infiamme. Ne parmi di tacere
ch'in loco di questo plural pronome non si pone senza
differentia questa particola ci ouero re come dimostra
Dante nel canto. 9. dell'infer. dicendo, non ci po tor alcun
data tal ne è dato & nel canto. 3. Andiam che la via longa
ne sospinge, & nel cant. 5. cotali parole da lor ci fur spor
te, & nel cant. 5. quando ce scorse cerbero il gran vermo,
oue per error di stampa si scorse si legge ne le stampe
di lettera corsiuu, come poco piu di sotto habbiamo per
abbaiando, & nel canto. 11. ci raccostrammo dietro ad vn
coperchio, & nel Canto. 15. De gli altri fia laudabile ta
cersi. & cosi in infiniti altri lochi, pongonsi non dimeno
per particole repletive, senza che rappresentino altra vo
ce, come Dante nel Canto. 30. dell'inferno, & piu d'un
meggio di trauerso non ci ha, & nel Canto primo del
purgator. come tu di non ci ha mistier lusinga, & cosi
molt'altri simili, & ne le prose del Boccaccio tal modo è
frequente, che ci facciamo noi qui? Parmi che noi se n'ana
diamo, & questo secondo l'uso de la Tosca Lingua. In
loco, veramente di voi si pone vi come dissui feciui, vi
dissi vi feci, ne bisognano a cio esempi, & interza pera
sona singular dissiti o ti dissì, dissili o li dissì parlando
di voce maschile, perche parlando di femminili dirassi le
dissi & non li dissì, come Petrarca ne la Can. 4. parlando de
la memoria disse, & vn pensier che solo angoscia dalle,
& nel Sonet. 177. basciale il piede o la man bella e bianca

ca. Dille il basciar sie in vece di parole, & così in più loz
chi, & Dante parlando di Beatrice Dille dilla che ti de
seti con li dolci stille, & questo sempre osserua il Boccac.
& se altrimenti si legge, come in alcun loco, & in ogni
stampa si troua, deuesi imputare a lo errore del stam
patore come nel canto. 30. de l'infer. parlando di ecuba si
legge in alcuni testi tanto dolor gli fe la mente torta, &
tal lettura segue il Landino di questa come de l'altre res
gole de la Volgar Lingua trascurato osseruatore, & ne
le stampe Corsiue si legge meno corrottamente, ma non
senza errore tanto dolor la fe la mente torta, oue le fe
legger si deue, & doue nel cant. 19. del purg. parlando
de geomanti si legge surge per via che poco le sta bruna,
e manifesto error medesimamente attribuendosi lo
pronomo di femina a maschio, contrario a quel disopra
onde legerassi che poco, li sta bruna, o poco lor sta bruna,
& forse non sconuenueuolmente poria dirsi in questo
loco li non esser come, pronomo, ma come aduerbio loca
le, & sera il senso, che li cioe in quel loco in Oriente,
la via onde surge la lor maggior fortuna sta poco bruna
per lo appropinquarsi dell'alba, ne veggio io come le
si potesse riferire all'alba ouero alla maggior fortuna,
pur in questo io non fermo il piedi non essendo professor
di geomantia. Medesimo error di stampa non corretto è
ne la settima giornata, ne la Novella di Lodouico oue co
si si legge anichino che di piacergli disiderana di dona
na parlando. Et se si dicesse che Petrarca nel Sonet. 154.
parlando di laura disse o pur non molesto gli fia il mio
stil risponderci che appellandola nono fior d'honestà

DELLE REGOLE VOLGAR

te & leggiadria, hebbe rispetto di concordar il pronome, con la voce maschile del fiore allei imposta non con il natural sesso di lei.

La quinta regola chiudente li pronomi. sarà de gl'articoli. liquali per hora Prisciano in cio seguendo, tra essi mi ha parso connumerare, & dico che nella volgar Lingua sono solamente dui, per che come ho già sopradetto, lo articolo del neutro nome non vi si considera perche vi è solo il suono di voce maschile & femminile. Gl'articoli della prima nel minor numero e il ouero lo & del maggiore gli li e della seconda la nel numero del meno le nel numero del piu. Ma gli dui articoli vltimi si giogliono regolarmente con adietiuui nomi piu che con sostantiuui, & gl'altri dui si giogliono con gli vni & gl'altri; onde dirassi e rei come Dante nel cant. 3. Alcuna gloria e rei haurebbe delli, & tale articolo è molto vsato dal Boc. & dirassi gl'huomeni le donne, e buoni i cattiuui, la tua virtude le tue virtudi. Ma de gli articoli del minor numero maschile e da sapere, che non si pongono senza differentia per che doue la voce seguente comincia da vocale lo si dice, non il come Petrarca. lo ardente nodo ouio fin d'hora in hora, l'Oro e le Perle e i fior vermigli e bianchi, & così altroue, & doue la voce che segue ha principio da consonante il si dice come il mio aduersario il successor di Carlo il mal mi preme, al cantar nuoce, & rarissime volte altrimenti disse il Petrarca. Ma Dante senza differentia, molto spesso l'uno & l'altro gioune a consonanti, come nel Canto. 2. lo giorno se nandaua, & nel cant. 7. mal dar, e mal tener lo monda

pulchro. ha tolto loro, & nel medesimo Canto, lo buon maestro disse, & nel Canto. 3. & il buon Maestro disse homai figliuolo, hauendo poco inanzi detto lo Duca mio discese nella barca. Lo collo poi con le braccia m'asuinse & cosi in infiniti lochi delli seguenti Canti, che troppo a me sarebbe il trascriuere tedioso, & altrui leggere ne mi pare in questo luoco tacere che doue nel caso retto del primo numero si dice il non si potrebbe et regolarmente dirsi parimente oue negli obliqui si pone del non vi si porrebbe dil essere posso. Ne parmi esser indegno di notitia questo, che quando alcuno de gl'articoli gia detti si aggiungono al verbo, tutto ch'abbiano la voce loro, la significatione e di pronomi, onde quando si dice digli o gli disse, il sentimento e di a lui cosi, le di ch'io faro la cosa ch'io possa, cioe di allei. Questo istesso in quest'altra particola li si osserua come le dirai, cioe allui dirai. Segue il trattato de gli verbi dei quali, come delle due parti gia dette regolarmente ragionando, cosi si dicemo che.

La prima regola sia, che nella volgar lingua solo due coniugationi delli verbi si possono (per mio giuditio) considerare, la prima, e quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, & presente tempo finisce in questa vocale a come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, & altri simili. La seconda coniugatione e, quando delli verbi. La terza persona presdetta quest'altra vocale e haue per finimento, come quella legge questo scrine. & cosi tutti gl'altri verbi (se dirittamente si declinano) a queste due sole terminationi si

DELLE REGOLE VOLGAR

trouano ridutti, di ciascuna de lequali, parmi bisogno, le declinar in verbo per li tempi, & modi che siano necessarij alla cognition de la volgar Lingua poi declinare li dui verbi ne liquali si risoluono molti loro tempi cioe sono & haggio & quelli declinati d'ogni notabile desinentia soggionger li effempi.

Io amo tu ami quello ama, noi amiamo ouero amemo voi amate quelli amano. io amaua tu amaua quello amaua, noi amauamo, voi amauate quelli amauano. Io amai tu amasti quello amoe, noi amassimo voi amaste quelli amarono. Io amero tu amerai quello amerà, noi ameremo voi amerete quelli ameranno, le voci de lo modo imperatiuo non porro perche tutte sono ne lo indicatiuo. La differentia è ne la pronuntiatione, quelle con dimostratiuo, & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono, medesimamente perche le voci del modo desideratiuo, si trouano nel soggiointiuo, quelle lasciando, a queste che sono necessarie valicaro, ch'io, che tu che quello ame ouero ami che noi amiamo che voi amiate che quelli ameno, io aimerei ouer s'io amasse, tu amaresti, o amaresti, ouero se tu amassi quello amerebbe, ouero ameria, ouer se egli amasse, amare dice si ne l'infinito modo. Di questo verbo & altri tali pospono li altri tempi & modi, perche risoluendosi in altro verbo, & participio, non vengono ne la volgar inflessione in consideratione alcuna perche sono per rileuar solo il Latino, il che non e per hora mia impresa, ma solo trattar de le volgari voci lequali hanno in se il finimento di quel verbo, pur come ho predet

to non mi rimarro di declinare li dui verbi ne li quali gran parte de gl'altri tutti si risoluono. declinato prima pero il verbo de la seconda coniugatione come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scrini quello scriue, noi scriuemo, ouero scriuiamo voi scriuete quelli scriuono. Io scriueua tu scriueni quello scriueua, noi scriueuamo voi scriueuate, quelli scriueuano, io scrissi tu scrivesti colui scrisse, noi scriueffimo, voi scriveste, coloro scrissero, ouero scrisseno, io scriuero tu scriuerai questi scriuera, noi scriueremo voi scriuerete quelli scriueranno, che io scriua, che tu scriue scrini & scriua che quello scriua, che noi scriuiamo che voi scriuiate che quelli scriuano, Io scriuerei, ouer s' io scriueffi, tu scriueressi, ouer scriueressi, & se tu scriueffi, quello scriueria o scriuerebbe, & se ei scriueffe, ouer scriueffi, noi scriueressimo, o scriueffissimo, voi scriuereste quelli scriueriano. Nel modo infinito scriuere si dice. De gl' infiniti parlaremo dopo la declinatione de li dui seguenti verbi de liquali si per la resolutione in loro de gl'altri verbi si etiamdio perche sono alquanto anomali sara la inflessione loro a li emperanti non in vtile de la trasmutatione de li vocali ne li verbi, si dira altroue, Io haggio ouer io ho & ancho io habbo tu hai quello haue, ouero ha noi hauemo, ouero habbiamo, voi hauete quelli hanno. Io hauera & per sincopa hauea tu hauehi quello hauera noi haueuamo voi haueuate quelli haueuano. Io hebbi, ouero hei Dan. nel can. 1. de l'infer. poi c' hei posato vn poco il corpo lasso, tu hauesti quello hebbe, noi haueffimo ouer per sincopa hauea-

DELLE REGOLE VOLGAR

*mo voi haueſti, quelli bebbero, ouero hebbono, io haurò
 tu haurai quello. hauerà noi haueremo voi harrete per
 ſincopa, ouero haurete, quelli haueranno. Nel modo ſogge
 giuntino ch'io baggia ouero habbia, che tu haggi habbi
 habbie & habbia che quello habbia, ouero haggia, &
 per ſincopa haia, che noi habbiamo, ouero haggiamo
 voi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero haggia
 nio. Io hauerei o ſe io haueſſi, tu haueſſi, quello haue
 ria, ouero hauerebbe, ouer ſe haueſſe. Noi hauereſſimo
 & per ſincopa haueremmo, ouer ſe haueſſi, voi hauerea
 ſte, ouer ſe haueſte, quelli haueriano haureber, ouer
 ſe haueſſono. Gl'altri tempi ſi riſoluoſi in queſto ſteſſo
 verbo, pero mi pare di ſouerchio porli. Che nell'infinia
 to ſi dica hauere niuno e che non ſappia, ma hauer ſi ſcri
 ue e dice, rimouendo quella vocale, hauere ſi dice ancho
 quando e nome & ſignifica l'altrui ricchezza qual che ſi
 ſia Dant. nel cant. i. dell'infer. Et nel ſuo hauere, ruine
 incendi ne tollete dannofe, & coſi in molti lochi del Boc.
 Io ſono tu ſei quello ee, ouero e, noi ſemo ouer ſia
 mo, voi ſiete quelli ſono ouero enno. Io era tu eri
 quello era, noi erauamo, voi erauate quelli erano, io
 fui tu foſti quel fue, noi foſſemo, voi foſte quelli fo
 rono ouero foro. Io ſaro tu ſarai quello ſara ouer ſia, noi ſare
 mo, voi ſarete quelli ſaranno, ch'io ſia tu ſii, ſie & ſia che
 quello ſia, Noi ſiamo voi ſiate quelli ſiano, ch'io foſſi
 e foſſe & farei, tu foſſi e fareſſi, colui foſſi & ſaria
 o fora e farebbe, noi foſſimo & fareſſimo voi foſte &
 fareſte, quelli foſſono & ſariano o farebbono. Altri
 tempi non ſa miſtier di porre, perche ſi come il preceden*

te prossimo verbo, questo si risolve in alcuna delle già dette voci, che l'infinito di questo verbo sia essere e manifestato. Hor cominciando dalli notandi del verbo della prima coniugatione, amiamo, voce del soggiuntiuo, nello indicatiuo. si troua, et in piu frequente vso come Dante. Andiam che la via longa ne sospinge, et vene da questo singular ando andi anda. Dant. nel medesimo can. hor vo che sapi auanti che piu andi: et regolatamente, le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone mutando a-in e congiungendoui mo come, cantemo, parlemo, amemo, ma la voce predetta in ambe le coniugationi piu souente in vece dell'altra si pone, et mostralo Dante nel canto. 25. del purg. Dicendo. Quindi parliamo quindi ridiam noi quindi facciam le lagrime e i sospiri, et nel cant. 10. dell' infer. non veggiam come quei c'ha mala luce. Pet. noi habbiamo sempre, et cosi in moltissimi lochi, questo vltimo verbo per me declinato, et alcun altro, in l'una et l'altra voce si troua come Dante nel cant. 6. dell' infer. noi siamo al terzo cerchi de la piousa, et cosi in infiniti lochi, ma nel quarto Canto semo perduti et sol di tanto offesi, che senza speme viueno in disio, e nel Canto. 17. e poi che nui a lei venuti semo, et nel Canto. 17. del purgat qual offensione si purga qui nel giro doue semo? et cosi in piu luochi. sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell' imperfecto tempo dello indicatiuo di tutti li verbi finiscono in o come, andauo cantauo, amauo, parlauo, vedeuo, diceuo, legeno, scriueuo, haueno. iero. Ma questo non trouo io osservato d'alcuno de buoni scrittori, dalli cui ora

DELLE REGOLE VOLGAR

me a me partir non lece. La terza persona plural del preterito perfetto tempo de lo indicativo, de li verbi de la prima coniugatione si forma da la persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe ro no come e quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & cosi gl'altri simili tutti. Dante nel Canto. 13. de l'infer. Quei citsadin che poi la rispondano, & nel Canto. 11. del paradiso dui anni portarno. Ma appresso li poeti si troua rimossa sempre quasi l'ultima sillaba, come il medesimo Dante nel Canto. 28. del Purgatorio. Quelli che anticamente poetaro forsi in Parnaso esto loco sognaroro, & nel Canto. 31. del purgatorio. formaroro, mostraroro, & nel canto. 12. del parad. ad vna militaroro, & Petrarca. nel Sonetto. 3. era il giorno ch'al si scolorato, ponendo per rime contordanti legaro. Et incominciaroro, & cosi in tutti gl'altri lochi de li dui poeti, & medesimamente ne le prose del Boccac. recaroro, cenaroro, & altri infiniti simili sono, onde ne la Nouella di ciapelletto, oue si legge, cominciorono le genti andare, accender lumi, crederei esser error di stampa, mosso da lo Petrarchesco effempio di sopra allegato nel medesimo verbo, & dal Boccac. istesso che poche righe da poi disse, & chiamorono santo Ciapelletto, & non disse chiamorono, onde medesima corruttion di testo penso esser di sopra ne la Nouella medesima, oue e scritto niente d'el rimanente se curorono quello istesso dico oue si legge, andorono, ritronorono, salutorono, & altri simili, & a cio, creder mi moue, che in alcun loco de li due Porti nostri

non si troua (per quanto mi souenga) tal desinentia, & io ho veduto in vno antico libro de le cento Nouelle sempre offeruata la Regola per me data, & per quello ch'io ho veduto credo che niuno cosi corotto testo d'esse nouelle si ritroui ilquale nel piu delli lochi, al modo ch'io dico non si veggia scritto, altrimenti conuerebbe si dire per Regola, che senza differentia, l'uno & l'altro modo si potesse vsare, il che per me non farei oso di dire. ne ancho saprei ritrouar ragione alcuna di eccettione di quelli che diuersamente de gl'altri sono iscritti in tal maniera, & perche le regole si traggono da grammatici da quello, che moltissime volte ne gl'auttori ad vn modo trouano posto, non da quello che in alcuno di loro ad vn'altro, rarissime volte leggono mi mouo a far la seguente totale Regola.

La seconda adunque Regola sara delli verbi; che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiuntiuo si de la prima come de la seconda da coniugatione finisce in ei come amerei, leggerei, la seconda persona ha il finimento in si come ameressi, leggeressi, la terza in ia ouero in ebbe e terminata sempre, Come quello ameria o amerebbe, leggeria, o leggerebbe, & d'infiniti esempi; che si potrebbero addurre de gli infra scritti voglio contentarmi. Dan. nel can. 15. dell' infe. i dicerei che meglio stesse a te. poi dice gittato mi farei alloro disotto, & poi, ma perche mi farei brusato, & nel canto. 22. io non temerei vngia ne vncino. Petrarca. nel Sonet. 158. vedro mai il di che pur quanto vorrei. & ne la Can. 32, & senza ilqual morrei, & di quel ch'io.

DELLE REGOLE VOLGAR

men vorrei fur se il farei, ne piu perder deurei, I beato direi, a quella che torrei, ne con altra saprei, viuer, & sofferrei, & cosi in infiniti lochi, Come nel Sonetto che incomincia i cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono ne per ch' il Petrar. nel Sonet. 137. disse lei pur cercando che fuggir douria, & nella preale legata Canzo. io nol dissi giamai ne dir poria, dir si deue la Regola mia essere meno che generale, perche questi stessi si trouano terminar nella prima persona in ei & piu souente assai. Petrarc. nel Sonet. 171. sel non fusse mia stella io pur dourei, & nel Sonet. 119. la notte alzhor quando posar dourei, & nel Son. 94. nel di che vof luntier chiusi gli haurei. Dant nel cant. 13. dell' infe. ch' io non potrei tanto dolor m'accora, & cosi pose questa voce per rima nelle sue Canzo. nel modo il medesimo si legge posto dal Boccac. come nella giornata ottaua nella Nouella di maestro Simone i non vi potrei mai diuifare, & poco dappoi ne vi potrei dire. onde seguiremo incio il frequente vso, o vero con l'autorita del poeta, quello che egli vsa in questi dui o tre verbi, noi altre si vsando, a gl'altri verbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona bormai adducendo ancho alcun esempio, Dante nel canto. 31. del Purga. se tu tacesti o tu negasti: & nel canto. 1 se l'hauesti scosso. Petra. infin d'una Canzo. Se tu hauesti ornamenti quant'hai voglia, & cosi in altri moltissimi lochi, ne si direbbe hauesti tacesti negasti se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. A dimostrare che come io dico, la terza persona finisca, pochi esempi trascriuero, perche ripieno

ne sono le carte. Dante nel cant. vltimo del purga. al fine,
lo dolce ber che mai non m'hauria satio, & nel cant. 28.
dell'infer. Chi poria mai pur con parole sciolte & Pe-
trar. nel Sonet. cominciante, vergognando tal hor ch'an-
chor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tant'alto, &
nella Canzone. 17. Nullo stato aguagliarsi al mio potreb-
be, & forse altrui farebbe, & così in molti altri luoghi
si legge.

La terza Regola dalli verbi declinati per me tale si
puo trarre che attutti della prima coniugatione le tre
persone di singular numero del soggiuntiuo modo finiz-
scono in i e: & in e. di quelli della seconda la prima &
terza hanno a solo per finimento, la seconda in a in e
& in i si troua terminare & da esse declinationi si puo-
te ancho dicere, che tutte le seconde persone di qualun-
que verbo & modo & tempo (in fuori che la predetta
seconda persona del soggiuntiuo) il numero, primo in i
il secondo in e hanno finiente, come tu amasti voi ama-
ste, tu leggi voi leggete & così in tutti gl'altri tempi per
che in contrario non si troua se non corrottamente scrit-
to, & di souerchio mi parebbe di cio, ciascuno ess. ma-
pio. Es'alcuno mi dicesse ch'error di penna ne di stam-
pa esser non puote nella rima di Dante nel principio del
secondo canto del para.oue dice. O voi che sete in piccio-
letta barca desiderosi d'ascoltar s'guiri dietro al mio les-
gno che cantando varca. Tornate a riueder li vostri liti
Non vi mettete in pelago che forse perdendo ne rimar-
restli smariti, oue appare che le concordanti Rime in e
non potrebbero terminare, io gli r sponderei, che egli

DELLE REGOLE VOLGAR

fosse ne! medesimo errore che fu il Landino, vltima
 di Dante interprete, il quale giudico, ingannandosi
 euidentemente di molto, che quella voce seguiti fusse
 verbo essendo nome. Lasciamo perche il verbo altris-
 menti ne la seconda syllaba si scrina, come Petrarca
 oue dice seguite i pochi e non la volgar gente, ma
 seriano dui immediati contrarij in vn soggetto, con-
 fortando gli auditori Dante a ritornarsi adietro, &
 a seguirarlo insieme, & che tal giuditio fosse di esso
 interprete, come ho predetto, chiaro lo dimostres-
 no, le sue cotali parole. O voi che sete in picciola
 letta barca, cioe con poca dottrina & ingegno dea-
 sideresi di ascoltar il mio poema, seguite dretto al
 mio legno, venite dirieto al mio stile, & alla mia
 dottrina con dichiarazione, per mia oppenione (qua-
 le essa si sia,) del tutto al chiaro testo contraria, il
 cui sentimento è tale, quale e ne la scrittura sacra,
 vos qui secuti estis me, & sarà il costrutto, o voi
 che in picciola barca sete, seguite il mio picciolo
 legno, ilquale oltre varca poetando. Tornate a vos-
 tri liti, & lo allegorico senso, voi c'hanete appresa
 la Poesia, & Philosophia solamente infino qui mi ha-
 uete potuto seguire, cioe la Cantica de l'inferno,
 & del Purgatorio, non vi mettete meco a descriue-
 re poeticamente le cose Theologice, per che alcuno
 mai nol fece, pero dice l'acqua ch'io prendo gia mai
 si non corse, ne per questo è da dirsi ch'el Poeta li
 chiami di poco ingegno ne di poca dottrina, per che
 medesimamente per il difetto de la Theologia ch'era

in loro si fenge, che Virgilio e Statio abbandonassero esso Dante a la entrata del paradiso da le delirie, donde poi beatrice, cioe la Theologia lo condusse a la cognitione de le celeste cose, Conchiudendo adunque dico il testo cosi bene essere iscritto, ma non essere verbo, Male iscritti diro bene esser io, ouer male slampati quelli testi di Dante nelli quali nel Canto 15. dell'inferno. Si legga voi non saresti anchora, oue saresti è da essere riposto, & nel Canto Terzo del purgatorio. State contenti humana gente al quia, Che se possuto hauesli veder tutto, non bisognaua partorir Maria, e dislar vedesti senza frutto: oue, ouero dir si deue, haueste come altroue disse Dante amate da cui male haueste, & vedeste, o vero (& forse non men bene) diremo essere la vera Lettura, Stati contenta humana gente, cioe rimanti contenta, & altro non conuerra mutarsi, medesimo errore è nel Canto. 27. dell'inferno. intorno al fine, oue Ulisse alli compagni dice, fatti non fosti a viuer come brutti, foste è la vera scrittura, questo medesimo errore di stampa e nelle Cento Nouelle del Boccaccio, piu volte allegate, ne la settima giornata ne la nouella del Gelofo dal spago, oue la donna parlando a Fratelli dice. Questo valente huomo, a cui voi nella mia mala hora mi desti per moglie, deste si deue riporre, & cessi scritta si troua in ess. mpi antichi d'esse nouelle per che il Boc. come dell'altre regole, cosi di questa ne fu osservatore diligentissimo, & dir possiamo per conchiusioni di questa parte di regola, con l'auttorità delle scritture

DELLE REGOLE VOLGAR

re de gl'auttori nostri, ch' chiunque in contrario modo parla, o scriue, non lo fa senza commetter errore. Hor ritornando a dimostrar con essempi che la seconda persona singular del soggiuntiuo habbia li finimenti per me detti. Petrar. nella Canz. della Italia. Canzon i t'amonisco che tua ragion cortesemente dica. Dante nel Canto 25. dell'infer. quasi dicesse i non vo che piu diche, & Petrar. nel Sonet. 174. & prima che rendi suo diritto al mar, oue questo verbo rendi, non puote esser indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiuntiuo richiede, come nella seguente vltima Grammatical parte si mostrera. Dante nel Canto. 1. dell'infer. penso e discerno che tu mi segui, & nel Canto. 7. I vo che tu per certo credi, & nel. 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel Canto. 17. Fa che tu m'abbracce, & nel. cant. 21. accio che non paia che tu ci sii, & nel triumph del tempo. Petr. conuien che piu cura heggi, & nel Son. 268. accio che l'ame e apprezzze, & altroue accio ch'el mondo la conosca & ami, & il medesimo si legge in moltissimi lochi, liquali trascriuer non mi par bisognes uole. Onde traualicando al verbo non haggio dice il Petrar. nella Canzo. assai spatio non haggio pur a pensar com'io corro alla morte. & altroue, & poi ch'i haggio discourirle il mio mal preso consiglio, da questo finimento Guido caualcante prese il futuro tempo nella sua canzo. 7. che incomincia tanta paura me giunta d'amore, dicendo i non ho posu mai, e non haraggio. Pauroso son sempre e piu sraggio, habbo, solo Dante dice, & solamente due volte l'una nel canto. 15. dell'infer. & quanto l'habbo

l'habbo grato in fin ch'io viuo, & nel canto. 31. piu piezamente, ma perche non l'habbo. Quindi puo germegliare vn'altra Regola de verbi. onde.

La quarta loro Regola esser diremo, che molti ne sono liquali variano le prime persone de l'indicatiuo, onde nasce ancho il variar de preteriti, & de loro participij passiuu, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo, gl'uni, e gl'altri variano, & non pochi verbi anchora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparira nelli sottonotati essempi, per firmar la fede del lettore non poco necessarij, pur doue poco bisognuoli mi parranno, posporo rogli per fuggir longhezza, come ne le prossime persone prime de verbi. Nutrico e nudrisco, spargo spando, rido, ritorno, volgo, e voluo. Volto verbo non si troua, ma Nome, come, quando son tutto volto in quella parte chieggio, veggio, seggio, si dice, & non chiedo, vedo, siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu vedi quel vede, ne altrimenti si troua trascritti de buoni auttori. Voglio nel suo preterito tempo volli & vola, si a dicitori conciede, del primo fa fede il Petrarca dicendo misero mi, che volli. Et Dante nel Canto. 29. del l'Inferno, io hebbi al mondo assai di quel che volli, & nel Canto primo. Et come quei che disuol cio che volle, & cosi altroue. Del secondo Dante nel Canto secondo. Et venni a te cosi com'ella volse, ben che sia piu conuenuevole preterito di questo verbo volgo. Di questo verbo toagliu, ouer tolgo, ò il preterito tolsi & tolse. Dante nel

DELLE REGOLE VOLGAR

re de gl' auctori nostri, ch' chiunque in contrario modo
 parla, o seruiue, non lo fa sanza commetter errore. Hor
 ritornando a dimostrar con essempi che la seconda pers
 sona singular del soggiointiuo habbia li finimenti per me
 destti. Petrar. nella Canz. della Italia. Canzon i t' amonis
 sco che tua ragion cortese mente dica. Dante nel Canto
 25. dell' infer. quasi dicesse i non vo che piu diche, &
 Petrar. nel Sonet. 174. & prima che rendi suo diritto
 al mar. oue questo verbo rendi, non puote esser indica
 tiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il
 soggiointiuo richiede, come nella seguente vltima Gram
 matical parte si mostrera. Dante nel Canto. 11. dell' infer.
 penso e discerno che tu mi segui, & nel Canto. 7. l vo
 che tu per certo credi, & nel. 15. da lor costumi fa che
 tu ti forbi, & nel Canto. 17. Fa che tu m'abbracce, &
 nel. cant. 11. accio che non paia che tu ci sii, & nel triuma
 del tempo. Petr. conuien che tu m'abbaccia, & nel. 168.
 accio che l'ame e a te, & altro. & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 mondo la conosca & e nel. 168. accio che l'ame e a te,
 maltissimi l' & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 uole. Ond' & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 trar. n. & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 com'io & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 discon & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 ment & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 canz & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 dic & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 se & nel. 168. accio che l'ame e a te,
 r & nel. 168. accio che l'ame e a te,

LIBRO PRIMO

l'habbo grato in fin ch'io viuo, & nel canto. 32. piu pie-
namente, ma perche non l'habbo. Quindi puo germeglia-
re vn'altra Regola de verbi. onde.

La quarta loro Regola esser diremo, che molti ne son-
no liquali variano le prime persone de l'indicatio, on-
de nasce ancho il variar de preteriti, & de loro partici-
puy passiu, tutto che molti ne siano, che con la sola
desinentia del presente tempo, gl'uni, e gl'altri varia-
no, & non pochi verbi anchora si ritrouano, liquali
del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, co-
me di tutte le predette cose apparira nelli sottoposti
esempi, per firmar la fede del lettore non poco neces-
sarij, pur doue poco bisognuoli mi parranno, pospo-
ragli per fuggir longhezza, come ne le prossime perso-
ne prime de verbi. Nutrico e nudrisko, spergo spera-
rido, ritorno, volgo, e voluo. Volto verbo non muta,
ma Nome, come, quando son tutto volto a qual par-
te chieggo, veggio, seggio, si dice, & si dice, & si
do, siedo, come che si dica, poi tu dice, & si dice,
tu vedi que el vede, ne altrimenti si dice, & si dice.

Voglio nel suo preterito, & vole-
co, ciede, del primo, & ciede, del
che, che volli. Et ciede, Ciede, & ciede
he, bi al mondo. & ciede, & ciede
Et come, & ciede, & ciede, & ciede
del secondo, & ciede, & ciede, & ciede
Di questo, & ciede, & ciede, & ciede

la
ila
ne,
ipy,
reten
infer

DELLE REGOLE VOLGAR

trouano ridutti, di ciascuna de lequali, parmi bisognue-
le declinar in verbo per li tempi, & modi che siano ne-
cessarij alla cognition de la volgar Lingua poi declinare
li doi verbi ne liquali si risoluono molti loro tempi cioe
sono & haggio & quelli declinati d'ogni notabile desin-
entia soggionger li esempi.

Io amo tu ami quello ama, noi amiamo ouero amemo
voi amate quelli amano. io amaua tu amaua quello
amaua, noi amauamo, voi amauate quelli amauano.
Io amai tu amasti quello amoe, noi amassimo voi amas-
ste quelli amarono. Io amero tu amerai quello amera-
ra, noi ameremo voi amerete quelli ameranno, le vo-
ci de lo modo imperatiuo non porro perche tutte so-
no ne lo indicatiuo. La differentia è ne la pronuntia-
tione, quelle con dimonstratiuo. & humile, queste con
imperioso & altero modo si dicono, medesimamente
perche le voci del modo desideratiuo, si trouano nel
soggiointiui, quelle lasciando, a queste che sono neces-
sarie valicaro, ch'io, che tu che quello ame ouero ami
che noi amiamo che voi amiate che quelli ameno, io
amerei ouer s'io amasse, tu amaresti, o amaresti, ouero se
tu amassi quello amerebbe, ouero ameria, ouer se egli
amasse, amare dice si ne l'infinito modo. Di questo verbo
& altri tali pospono li altri tempi & modi, perche ris-
oluendosi in altro verbo, & participio, non vengono ne-
la volgar inflessione in consideratione alcuna perche so-
no per rileuar solo il Latino, il che non e per hora mia
impresa, ma solo trattar de le volgari voci lequali hana-
no in se il finimento di quel verbo, pur come ho predet-

to non mi rimarro di declinare li dui verbi ne li quali gran parte de gl' altri tutti si risoluono. declinato prima pero il verbo de la seconda coniugatione come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scrini quello scriue, noi scriuemo, ouero scriuiamo voi scriuete quelli scriuono. Io scriuena tu scriueni quello scriuena, noi scriuemo voi scriuena te, quelli scriuena, io scrissi tu scriuesti colui scrissi, noi scriuissimo, voi scriueste, coloro scrissero, ouero scrissero, io scriuero tu scriuerai questi scriuera, noi scriueremo voi scriuerete quelli scriueranno, che io scriua, che tu scriue scrini & scriua che quello scriua, che noi scriuiamo, che voi scriuiate che quelli scriuano, Io scriuerei, ouer s' io scriuessi, tu scriueressi, ouer scriueresti, & se tu scriuessi, quello scriueria o scriuerebbe, & se ei scriuesse, ouer scriuessi, noi scriueressimo, o scriuessimo, voi scriuereste quelli scriueriano. Nel modo infinia to scriuere si dice. De gl' infiniti parlaremo dopo la declinatione de li dui seguenti verbi de liquali si per la resolutione in loro de gl' altri verbi si etiamdio perche sono alquanto anomali fara la inflessione loro a li emperanti non in vtile de la trasmutatione de li vocali ne li verbi, si dira altroue, Io haggio ouer io ho & ancho io habbo tu hai quello haue, ouero ha noi hauemo, ouero habbiamo, voi hauete quelli hanno. Io haueua & per sincopa hauea tu hauehi quello haueua noi haueuamo voi haueuate quelli haueuano. Io hebbi, ouero hei Dan. nel can. 1. de l' infer. poi c' hei posato vn poco il corpo lasso, tu hauesti quello hebbe, noi haueffimo ouer per sincopa hauea.

DELLE REGOLE VOLGAR

*mo voi haueſti, quelli bebbero, ouero hebbono, io haurò
 tu haurai quello hauerà noi haueremo voi harrete per
 ſincopa, ouero haurete, quelli haueranno. Nel modo ſoga
 giomino ch'io baggia ouero habbia, che tu baggi habbi
 habbie & habbia che quello habbia, ouero haggia, &
 per ſincopa haia, che noi habbiamo, ouero haggiamo
 voi habbate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero hagg
 giano. Io hauerei o ſe io haueſſi, tu haueſſi, quello hauer
 ria, ouero hauerrebbe, ouer ſe haueſſe. Noi hauereſſimo
 & per ſincopa haueremmo, ouer ſe haueſſi, voi hauerea
 ſte, ouer ſe haueſte, quelli haueriano haureber, ouer
 ſe haueſſono. Gl'altri tempi ſi riſoluno in queſto ſteſſo
 verbo, pero mi pare di ſouerchio porli. Che nell'infinia
 to ſi dica hauere niuno e che non ſappia, ma hauer ſi ſcriz
 ue e dice, rimouendo quella vocale, hauere ſi dice ancho
 quando e nome & ſignifica l'altrui ricchezza qual che ſi
 ſia Dant. nel cant. 1. dell'infer. Et nel ſuo hauere, ruine
 incendi ne tollete dannoſe, & coſi in molti lochi del Boc.
 Io ſono tu ſei quello ee, ouero e, noi ſemo ouer ſia
 mo, voi ſiete quelli ſono ouero enno. Io era tu eri
 quello era, noi erauamo, voi erauate quelli erano, io
 fui tu foſſi quel fue, noi foſſemo, voi foſte quelli forono
 ouero foro. Io ſaro tu ſarai quello ſara ouer ſia, noi ſare
 mo, voi ſarete quelli ſaranno, ch'io ſia tu ſii, ſie & ſia che
 quello ſia, Noi ſiamo voi ſiate quelli ſiano, ch'io foſſi
 e foſſe & farei, tu foſſi e fareſſi, colui foſſi & ſaria
 o fora e farebbe, noi foſſimo & fareſſimo voi foſte &
 fareſte, quelli foſſono & ſariano o farebbono. Altri
 tempi non ſa miſtier di porre, perche ſi come il preceden*

te prossimo verbo, questo si risolve in alcuna delle già dette voci, che l'infinito di questo verbo sia essere e manifestato. Hor cominciando dalli notandi del verbo della prima coniugatione, amiamo, voce del soggiuntiuo, nello indicatiuo. si troua, & in piu frequente vjo come Dante. Andiam che la via longa ne sospinge, & vene da questo singular ando andi anda. Dant. nel medesimo can. hor vo che sapi auanti che piu andi: & regolatamente, le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone mutando a-in e & giungendoui mo come, cantemo, parlemo, amemo, ma la voce predetta in ambe le coniugationi piu souente in vece dell'altra si pone, & mostralo Dante nel canto. 25. del purg. Dicendo. Quindi parliamo quindi ridiam noi quindi facciam le lagrime e i sospiri, & nel cant. 10. dell' infer. non veggiam come quei c'ha mala luce. Pet. noi habbiamo sempre, & cosi in moltissimi lochi, questo vltimo verbo per me declinato, & alcun altro, in l'una & l'altra voce si troua come Dante nel cant. 6. dell' infer. noi siamo al terzo cerchi de la piousa, & cosi in infiniti lochi, ma nel quarto Canto semo perduti & sol di tanto offesi, che senza speme viuemo in disio, e nel Canto. 17. e poi che nui a lei venuti semo, & nel Canto. 17. del purgat qual offensione si purga qui nel giro doue semo? & cosi in piu luochi. sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell' imperfecto tempo dello indicatiuo di tutti li verbi finiscono in o come, andauo cantauo, amauo, parlauo, vedeuo, diceuo, legenu, scriueuo, haueuo. iero. Ma questo non trouo io osseruato d'alcuno de buoni scrittori, dalli cui ore

DELLE REGOLE VOLGAR

me a me partir non lece. La terza persona plural del preterito perfetto tempo de lo indicatio, de li verbi de la prima coniugatione si forma da la persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe ro no come e quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & cosi gl'altri simili tutti. Dante nel Canto. 13. de l'infer. Quei citsadin che poi la rifondano, & nel Canto. 11. del paradiso dui anni portarno. Ma appresso li poeti si troua rimossa sempre quasi l'ultima sillaba, come il medesimo Dante nel Canto. 28. del Purgatorio. Quelli che anticamente poetaro forsi in Parnaso. esto loco sognaro, & nel Canto. 31. del purgatorio. formaro, mostraro, & nel canto. 12. del parad. ad vna militaro, & Petrarca. nel Sonetto. 3. era il giorno ch'al si scolorato, ponendo per rime contordanti legaro. Et incominciaro, & cosi in tutti gl'altri lochi de li dui poeti, & medesimamente ne le prose del Boccac. recarono, cenarono, & altri infiniti simili sono, onde ne la Nouella di ciappelletto, oue si legge, cominciarono le genti andare, accender lumi, crederei esser error di stampa, mosso da lo Petrarchesco. effempio di sopra allegato nel medesimo verbo, & dal Boccac. istesso che poche righe da poi disse, & chiamorono santo Ciappelletto, & non disse chiamorono, onde medesima corruption di testo penso esser. di sopra ne la Nouella medesima, oue e scritto niente d'el rimanente se curarono quello istesso dico oue si legge, andarono, ritrouarono, salutarono, & altri simili, & a cio. credet mi moue, che in alcun loco de li due Poeti nostri.

non si troua (per quanto mi souenga) tal desinentia, & io ho veduto in vno antico libro de le cento Nouelle sempre osseruata la Regola per me data, & per quello ch'io ho veduto credo che niuno cosi corotto testo d'esse nouelle si ritroui ilquale nel piu delli lochi, al modo ch'io dico non si veggia scritto, altrimenti conuerebbe si dire per Regola, che senza differentia, l'uno & l'altro modo si potesse vsare, il che per me non farei oso di dire. ne ancho saprei ritrouar ragione alcuna di eccettione di quelli che diuersamente de gl'altri sono iscritti in tal maniera, & perche le regole si traggono da grammatici da quello, che moltissime volte ne gl'auttori ad vn modo trouano posto, non da quello che in alcuno di loro ad vn'altro, rarissime volte leggono mi mouo a far la seguente cotale Regola.

La seconda adunque Regola sara delli verbi; che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiuntiuo si de la prima come de la seconda da coniugatione finisce in ei come amerei, leggerei, la seconda persona ha il finimento in si come ameressi, leggeressi, la terza in ia ouero in ebbe e terminata sempre, Come quello ameria o amerebbe, leggeria, o leggerebbe, & d'infiniti esempi; che si potrebbero addare de gli infra scritti voglio contentarmi. Dan. nel can. 15. dell' inferno. i dicerei che meglio stesse a te. poi dice gittato mi sarei alloro di sotto, & poi, ma perche mi sarei brusato, & nel canto. 22. io non temerei vngia ne vncino. Petrarca. nel Sonet. 158. vedro mai il di che pur quanto vorrei. & ne la Can. 32. & senza ilqual morrei, & di quel ch'io.

DELLE REGOLE VOLGAR

men vorei far se il farei, ne piu perder deurei. I beato
 direi, a quella che torrei, ne con altra saprei, viuer, &
 sosterrai, & cosi in infiniti lochi, Come nel Sonetto che
 incomincia i cantarei d'amor si nouamente, oue molti
 simili si leggono ne per ch' il Petrarca. nel Sonet. 137. dis-
 cesse lei pur cercando che fuggir douria, & nella preale
 legata Canzo. io nol dissi giamai ne dir poria, dir si deue
 la Regola mia essere meno che generale, perche questi
 stessi si trouano terminar nella prima persona in ei &
 piu souente assai. Petrarca. nel Sonet. 171. sel non fusse
 mia stella io pur dourei, & nel Sonet. 119. la notte al-
 l'hor quando posar dourei, & nel Son. 94. nel di che vo-
 luntier chiusi gli haurei. Dant nel cant. 13. dell' infe. ch' io
 non potrei tanto dolor m' accora, & cosi pese questa
 voce per rima nelle sue Canzo. nel modo il medesimo si
 legge poslo dal Boccac. come nella giornata ottaua nella
 Nouella di maestro Simone i non vi potrete mai diuisa-
 re, & poco dappoi ne vi potrete dire. onde seguiremo in-
 cio il frequente vso, o vero con l'autorita del poeta, quel-
 lo che egli vsa in questi dui o tre verbi, noi altre si vsa-
 do, agl' altri verbi tal modo di dire non estenderemo.
 Della seconda persona bormai adducendo ancho alcun
 effempio, Dante nel canto. 31. del Purga. se tu tacesti o tu
 negassi: & nel canto. 1 se l' hauesti scosso. Petra. infin d'ua-
 na Canzo. Se tu hauesti ornamenti quant' hai voglia, &
 cosi in altri moltissimi lochi, ne si direbbe hauesti ta-
 cessi negasti se non nel preterito perfetto tempo dello in-
 dicativo. A dimostrare che come io dico, la terza per-
 sona finisca, pochi effempi trascriuero, perche ripieno

ne sono le carte. Dante nel cant. vltimo del purga. al fine,
lo dolce ber che mai non m'hauria satio, & nel cant. 28.
dell'infer. Chi poria mai pur con parole sciolte & Pe-
trarc. nel Sonet. cominciante, vergognando tal hor ch'an-
chor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tant'alto, &
nella Canzone. 17. Nullo stato agguagliarsi al mio potreb-
be, & forse altriui farebbe, & così in molti altri luoghi
si legge.

La terza Regola dalli verbi declinati per me tale si
puo trarre che di tutti della prima coniugatione le tre
persone di singular numero del soggiuntiuo modo finiz-
scono in i e; & in e. di quelli della seconda la prima &
terza hanno a solo per finimento, la seconda in à in e
& in i si troua terminare & da esse declinationi si puo-
te ancho dicere, che tutte le seconde persone di qualun-
que verbo & modo & tempo (in fuori che la predetta
seconda persona del soggiuntiuo) il numero, primo in i
il secondo in e hanno finiente, come tu amassi voi ama-
ste, tu leggi voi leggete & così in tutti gl'altri tempi per
che in contrario non si troua se non corrottamente scrit-
to, & diouerchio mi parebbe di cio, ciascuno ess. ma-
pio. Es'alcuno mi dicesse ch'error di penna ne di stam-
pa esser non puote nella rima di Dante nel principio del
secondo canto del para.oue dice. O voi che sete in piccio-
letta barca desiderosi d'ascoltar seguiti dietro al mio les-
gno che cantando varca. Tornate a riueder li vostri liti
Non vi mettete in pelago che forse perdendo ne rimar-
restis smariti, oue appare che le concordanti Rime in e
non potrebbero terminare, io gli r'sponderei, che egli

DELLE REGOLE VOLGAR

fosse nel medesimo errore che fu il Landino, vltima
 di Dante interprete, il quale giudico, ingannandosi
 euidentemente di molto, che quella voce seguiti fusse
 verbo essendo nome. Lasciamo perche il verbo altris
 menti ne la seconda syllaba si scrina, come Petrarca
 oue dice seguite i pochi e non la volgar gente, ma
 seriano dui immediati contrary in vn soggetto, con
 fortando gli auditori Dante a ritornarsi adietro, &
 a seguitarlo insieme, & che tal giuditio fosse di esso
 interprete, come ho predetto, chiaro lo dimostres
 no, le sue cotali parole. O voi che sete in piccia
 letta barca, cioe con poca dottrina & ingegno de
 siderosi di ascoltar il mio poema, seguite dreto al
 mio legno, venite dirieto al mio stile, & alla mia
 dottrina con dichiarazione, per mia oppenione (qua
 le essa si sia,) del tutto al chiaro testo contraria, il
 cui sentimento è tale, quale e ne la scrittura sacra,
 vos qui secuti estis me, & sarà il costrutto, o voi
 che in piccioletta barca sete, seguite il mio picciolo
 legno, ilquale oltre varca poetando. Tornate a vos
 stri liti, & lo allegorico senso, voi c'haueate appresa
 la Poesia, & Philosophia solamente infino qui mi ha
 uete potuto seguitare, cioe la Cantica de l'inferno,
 & del Purgatorio, non vi mettete meco a descriue
 re poeticamente le cose Theologice, per che alcuno
 mai nol fece, pero dice l'acqua ch'io prendo gia mai
 si non corse, ne per questo è da dirsi ch'el Poeta li
 chiami di poco ingegno ne di poca dottrina, per che
 medesimamente per il difetto de la Theologia ch'era

in loro si finge, che Virgilio e Statio abbandonassero esso Dante a la entrata del paradiso da le delizie, donde poi beatrice, cioe la Theologia lo condusse a la cognitione de le celeste cose, Conchiudendo adunque dico il testo cosi bene essere iscritto, ma non essere verbo, Male iscritti diro bene esser io, ouer male istampati quelli testi di Dante nelli quali nel Canto 15. dell'inferno. Si legga voi non saresti anchora, oue sareste è da essere riposto, & nel Canto Terzo del purgatorio. state contenti humana gente al quia, Che se possuto hauesli veder tutto, non bisognaua partorir Maria, e disiar vedesti senza frutto: oue, ouero dir si deue, haueste come altroue disse Dante amate da cui male haueste, & vedeste, o vero (& forse non men bene) diremo essere la vera Lettura, Stati contenta humana gente, cioe rimanti contenta, & altro non conuerra mutarsi, medesimo errore è nel Canto. 27. dell'inferno. intorno al fine, oue Vlissee alli compagni dice, fatti non fosti a viuer come brutti, foste è la vera scrittura, questo medesimo errore di stampa e nelle Cento Nouelle del Boccaccio, piu volte allegate, ne la settima giornata ne la nouella del Geloso dal spago, oue la donna parlando a Fratelli dice. Questo valente huomo, a cui voi nella mia madre hora mi desti per moglie, deste si deue riporre, & cesi scritta si troua in esempi antichi d'esse nouelle perche il Boc. come dell'altre regole, cosi di questa ne fu osservatore diligentissimo, & dir possiamo per conchiusioni di questa parte di regola, con l'auttorità delle scritture

DELLE REGOLE VOLGAR

re de gl' auctori nostri, chi chiunque in contrario modo parla, o scriue, non lo fa senza commetter errore. Hor ritornando a dimostrar con essempi che la seconda persona singular del soggiuntiuo habbia li finimenti per me detti. Petrar. nella Canz. della Italia. Canzon i t' amonisco che tua ragion cortesemente dica. Dante nel Canto 25. dell' infer. quasi dicesse i non vo che piu diche, & Petrar. nel Sonet. 174. & prima che rendi suo diritto al mar. oue questo verbo rendi, non puote esser indicatino, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiuntiuo richiede, come nella seguente vltima Grammatical parte si mostrera. Dante nel Canto. 11. dell' infer. penso e discerno che tu mi segui, & nel Canto. 7. 1 vo che tu per certo credi, & nel. 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel Canto. 17. Fa che tu m' abbracce, & nel. cant. 11. accio che non paia che tu ci sii, & nel triump del tempo. Petr. conuien che piu cura haggi, & nel Son. 168. accio che l' ame e apprezze, & altroue accio ch' el mondo la conosca & ami, & il medesimo si legge in moltissimi lochi, liquali trascriuer non mi par bisognese uole. Onde traualicando al verbo non haggio dice il Petrar. nella Canzo. assai spatio non haggio pur a pensar com' io corro alla morte. & altroue, & poi ch' i haggio discourirle il mio mal preso consiglio, da questo finimento Guido caualcante prese il futuro tempo nella sua canzo. 7. che incomincia tanta paura me giunta d' amore, dicendo i non ho posu mai, e non haraggio. Pauroso son sempre e piu scraggio, habbo, solo Dante dice, & solamente due volte l' una nel canto. 15. dell' infer. & quanto l' habbo

l'habbo grato in fin ch'io viuo, & nel canto. 32. piu piezamente, ma perche non l'habbo. Quindi puo germegliare vn'altra Regola de verbi. onde.

La quarta loro Regola esser diremo, che molti ne sono liquali variano le prime persone de l'indicatio, onde nasce ancho il variar de preteriti, & de loro participij passiu, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo, gl'uni, e gl'altri variano, & non pochi verbi anchora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparira nelli sotto notati essempi, per firmar la fede del lettore non poco necessarij, pur doue poco bisognuoli mi parranno, posporo rogli per fuggir longhezza, come ne le prossime persone prime de verbi. Nutrico e nudrisco, spargo spando, rido, ritorno, volgo, e voluo. Volto verbo non si troua, ma Nome, come, quando son tutto volto in quella parte chieggio, veggio, seggio, si dice, & non chiedo, vedo, siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu vedi quel vede, ne altrimenti si troua trascritti de buoni auttori. Voglio nel suo preterito tempo volli & vola, si a dicitori conciede, del primo fa fede il Petrarca dicendo misero mi, che volli. Et Dante nel Canto. 29. dell' inferno, io hebbi al mondo assai di quel che volli, & nel Canto primo. Et come quei che disuol cio che volle, & cosi altroue. Del secondo Dante nel Canto secondo. Et venni a te cosi com'ella volse, ben che sia piu conuenuevole preterito di questo verbo volgo. Di questo verbo tolglio, ouer tolgo, ò il preterito tolsi & tolse. Dante nel

DELLE REGOLE VOLGAR

medesimo secondo Canto, che de bel monte il corto andar ti tolse, tolle non preterito, ma presente ritrouo come nello istesso Canto. si che dal cominciar tutto si tolle. Petrarcha nel Sonetto. 156. mentr'io parlo a gl'occhi tolle la dolce vista del beato loco, & nel Sonetto. 206. Et fu qui de celesti spirti fede, quella ch'a tutt'il mondo fama tolle, & nel triumpho quarto dell'ami. ch'ogni maschio pensier dell'alme tolle, salvo che alcuno dir non volesse Petrarcha hauerlo posto nel presente tempo dicendo veder questi occhi anchor non ti si tolle. Et Dante nel Canto. 6. del paradiso. Cesare per voler di roma il tolle. Doglio, dolse & dolue. Dante nel piu volte allegato di sopra Canto secondo, la prima volta che di te mi dolue. Petrarcha nel Canto, ouio mi dolsi altri si dole. Taccio taccete, & tacque, Dante nel primo Canto sopranotato. Tacette allhora, e puoi cominciai io. Petrarcha nel Sonetto, ondei si tacque vedendo in voi finir vostro disio, conuerra conuenette, Dante nel Canto. 25. che nominar l'un l'altro conuenette, credette, e cresce, faccio che nella seconda persona ha facci, & fai, come del l'uno che poria esser dubbioso, e testimonio Dante nel Canto. 14. dell'inferno, dicendo douea ben soluer l'una che tu faci, & face in terza persona dell'indicatiuo, come è nel Canto primo dell'inferno, e vien lo tempo che perder lo face, & Petrarcha, e mi fece obliar me stesso a forza, nel preterito produce; fece & feo, del primo non si dubbia del secondo Petrarcha nelli Triumphi la gran vendetta e memorabil feo. Dante Auerois ch'el gran commento feo, & Dante nel canto. 16. del purgatorio, Soleua

roma chel buon mondo feo, & molti preteriti sono liqua-
 li nella terza persona del singulare. Regularmente finis-
 scono in i & che gli poeti nel fine delle Rime vi aggiun-
 gono o come morio fallio gio & simili, & per non pasa-
 rar senza esempi. Petrarcha nella Canz. 2. i. phetonte odo
 che in cadde e morio; ma nel mezzo delli versi tal finis-
 mento non si v'sa; ma volgarissimamente si v'sa con grans
 de error in questa voce. morse in vece di quella; dicen-
 dosi colui morse vogliendo dire ch'egli morio non s'auia
 sando, che tal voce la terza persona del preterito di
 mordo, come dimostra Dante dicendo poscia ch'el dena-
 te longobardo morse, & nel Canto. 6. del purgatorio,
 non e come alcuni pensano da riferirsi alla morte di chri-
 sto; ma al mondo della pena, & cosi chiaramente lo di-
 cono e versi infra scritti, la pena dunque chelle croce pora-
 se, se alla natura assunta si misura, nulla giamai si giu-
 stamente morse, & dichiara nel canto penultimo dell'in-
 ferno, tal preterito dicendo. ambo le mani per dolor m'ò
 morse. Dante nel canto. 10. dell'inferno poscia ch'el padre
 suo di vita v'scio questa gran tempo pel mondo sen gio,
 & molti ne sono de tali esempi. Ma tali finimenti piu to-
 sto sono di lingua Siciliana che di Tosca, onde rinate fo-
 rono prima le rime, come dice il Petrarca nella sua pri-
 ma epistola latina, & tal finimento solo fara della terza
 persona del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo il
 quale in i finisca perche vi si aggiunge o & non si deve,
 ne si poterlo a plural numero. Variano molti participij,
 si come di sopra habbiamo detto del variar delli prete-
 riti, & dice si offeso offenso. Dante nel cant. 15. dell'infer-

poi ch'io hebbi odite quelle anime offese, inceso incenso, acceso accenso, inteso intento, perduto perso. Dante nel Canto del paradiso, non così alti ch' i fondi sian persi, vislo veduto, possuto potuto, retegno rattento. Dante nel Canto. 9. dell' inferno, et fier la selua senza alcun ratsento, sparso et sparto, Dante nel Canto. 14. dell' inferno, raunai le frondi sparte. Petrarca nel primo verso di soi sonetti. Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono, il qual le verso io gia in vno antico libro così vidi scritto, voi ch' ascoltate in rime sparso il suono di quei sospir, il qual sentimento a me non dispiacque, impero che le rime di tal volume foreno raccolte dall' istesso Petrarca come di mostra nella sua preallegata epistola, onde non sono sparte ne tutte sono piene di sospiri, perche in molte, non come sospiroso, ma come lieto parla et in molte vi è altra materia ch' amorosa, et per questo si puo dire il suono de i sospiri esser sparso hor in vna hora, in altra delle sue raunate rime, ma se questo fosse di mente dell' autore, io per me non lo so, perche tal Sonetto di sua mano gia mai scritto non vidi, ciascun sappigli a quel che piu gli piace. Credette, cresce. Dante nel canto. 13. dell' inferno. Io credo ch' el credette ch' io credesse, et nel canto. 32. del purgatorio. Colpa di quelle ch' al serpente cresce. Ma per imponer hoggi mai fine al trattato delli verbi, accio che la terza persona dell' indicatiuo nel plural numero non rimanga senza essemplio. Dante nel Canto. 5. dell' inferno, enno dannati i peccator carnali, et nel Canto. 16. del purgatorio ben ve entre vecchi anchor in cui rampogna l' antica eta la noua, et nel Canto. 16. del Paradiso, non per

saper il numero in che enno, li motor di qua su, Troua-
 si tal finimento di queste medesime persone terze, nelle
 terze persone di questi verbi, do &uccio che fo ancho
 si dice, Dante nel principio del Canto. 3. dell' inferno, &
 chi son quei ch'el fenno, & nel Canto. 21. in fine per lara-
 gine sinistro volta dienno, & nel Canto. 9. ma nondimen-
 paura il suo dir dienno. Ma tali voce per rime si ponga-
 no, che regolatamente cosi finiscano com, diedero, &
 fecero, & nelle prose del Boccaccio, & di Dante mai
 non altrimenti sono osate. Fora, ha il medesimo signifi-
 cato, che ha, sarei ouer saria, persona terza. Petrar-
 cha nel Sonetto. 37. auenga ch'io non fora d'habitar de-
 gno oue voi sola siete. Dante nel Canto. 7. del purgato-
 rio, sanza esso fora la vergogna meno. Petrarca fo ben-
 o ch'a voler chiuder in versi suo laudi fora stanco, chi piu
 degno alla penna la man porse.

La quinta & vltima breue Regola de gl' infiniti sara
 tale, che si formano regolarmente dalla terza persona
 singulare dell' indicatiuo giungendosegli questa sillaba-
 re, & questo cosi nelli verbi della seconda congiuga-
 tione come della prima, come ama, amare, legge, lega-
 gere, scriue scriuere, & cosi de gl'altri simili, ma è da
 notare, che gli verbi liquali nel latino sono della quarta
 coniugatione, nella volgare Lingua, l' infinito modo
 segue la norma latina, hauendo il finimento in ire come
 ode dire, & simili, con lo accento nella penultima sil-
 laba, & cosi gl'altri. Et non solo questi tali verbi, m' an-
 chora dell' altre coniugationi alcuni escono della gene-
 ral sopratoccata norma, come soffro, soffri, soffra che

DELLE REGOLE VOLGAR

è della coniugation prima come mostra Petrarca dicendo. Alma non ti lagnar ma soffra e taci, & così Dante nelli suoi conuiui. Soffrir pur si dice parlando con modo infinito, me desimamente è in questo verbo fallo, il quale è della coniugation prima, come mostra Dante nel Canto. 10. del Purgatorio, quando dice, si come verme in cui formation falla; & altroue, come colui a cui la robba falla. (della signification sua si dira, altroue) fallire fa l'infinito Petrarca amor io fallo & veggio il mio fallire. Dante nel Canto. 13. dell'inferno, a cui fallir non lece. Ben ch'alcuni dicano questo verbo: esser ancho della coniugation seconda volgare. Mossi da l'essempio Petrarchesco nel Sonetto incominciante sel sasso. onde piu chiusa questa valle oue dice, che per vn non falle. Questo verbo dico similmente è della coniugation volgare seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer si trona ancho. Dante non tengo riposto a te mio dir se non per dicer poco hauendo detto anco altroue, sel non fesse la fiamma i dicerei, nelle parti del Regno di Napoli que st'ultimo è in vso. La quarta & vltima parte di questa volgare Grammatica è de gli aduerby, delliquali alcuni si chiamano locali perche loco significano e di questi parlero da sezzo gl'altri sono di diuerse significationi, come di negar d'affirmar, di tempo, di quantita & qualita & altre molte lequali connumerar sarebbe in vano, io di quelli solo diro, che huopo esser conosciere alla volgare lingua, & se ancho vi sera alcuna coniugatione mischiata sara, per la similitudine che hauera con li aduerbi.

volgari & perche nelli finimenti delli soggiointi modi delli verbi di sopra dicemmo, questo aduerbio ch' in loco vt ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggiunge, come oltre li sopranotati esempi, si vedra nelli sottoscritti. Dante nel Canto. 27. dell' inferno, & come & quare voglio che intenda, & nel Canto. 18. del purgatorio, hor vo che tu dell' altro intēde, & nel Canto. 19. dell' inferno, fa che tu pinga, & cosi si troua ne gl' altri lochi posto, & quando si risolue l' aduerbio latino in questa voce accio che, si pone in medesima guisa, come Dante nel Canto. 2. dell' inferno. Da questa tema accio che tu ti solue, & nel fine del medesimo canto accio ch' io fuga questo mal e peggio, & nelli sopra gia detti versi del Petrarca, accio ch' il mondo la conosca & ami, accio che lame e apprezze. Ma quando questa voce accio che si mette in loco di quoniam latino, & di perche volgare, l' indicatiuo modo si richiede, come la pone Dante nel principio del primo Canto, delli suoi conuiui dicendo. Onde, accio che la scientia è vltima perfettione della nostra anima, nellaqual sta la nostra vltima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siam subietti. Et non molto dindi lontano dice. Et accio che misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente coloro che fanno porgono della lor buona ricchezza alli veri poueri. La Regola del suo semplice ancho ritene prima che Petrarca, primo ch' io torni a voi lucenti stelle o torni giu, & nel Sonetto cominciante rapido fiume, prima che rendi tuo dritto al mar, & quantunque nella latina lingua, quamquam & quamuis all' indicatiuo, &

DELLE REGOLE VOLGAR

soggiontiuo modo si aggiungono, nondimeno nella vol-
gare, le voci che quelle significano allo soggiontiuo so-
lo si giungano, come sono benche, come che, tutto che,
auenga che quantunque, anchor che, peroche, perche.
Hor diuenendo alli essempi. Petrarca nella Canzo. 4.
bench'el mio duro scempio sia scritto altroue, & nel So-
netto. 38. ben che di si bel fior sia indegna l'herba, il
Boccaccio nel principio del suo Decamerone, & come
che a ciascuna persona i stia bene, & cosi ne gl'altri lo-
chi, oue tal voce li occorre vsare ch'infiniti sono, & al
medesimo modo vsa tutto che come Dante nel Canto. 6.
dell'infer. Tutto che questa gente maladetta, In vera per-
fettion gia mai non vada, & nel Canto. 3. del Purgato-
rio. Auenga che la subitana fugà dispergesse color per
la campagna, & nel Canto. 28. dell'inferno, si che con
tutto che fusse di rame il medesimo, Dante nondimeno
nel Canto. 30. aggonse questa voce all'indicatiuo dicen-
do, con tutto che la volge vndeci miglia, & piu dun-
mezzo di trauer so non ci ha. Et nel Canto. 15. Tutto
che si alti ne si grossi, qual che si fusse lo maestro, felli il
Boccaccio nel libro suo sopra nomato. Al principio di-
ce. Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla
cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto
piu reputato & poi. Ma quantunque cessata sia la pena
non per cio è la memoria fuggita, & poco piu oltres
Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai po-
co, & cosi in molti altri lochi. Dante nella vita noua ala-
trimenti ponendola disse. Quantunque volte lasso mi
rimembra. Ne questa voce il altro significato, mai ha

ritrouato vsata dal Petrarcha, ne da Dante, ma per el suo primitiuo; ouero per quella latina voce quantuscunque, per li numeri & generi, & talhor si pone ancho aduerialmente come si dimostra nelli sottonotati essempi d'ambi li poeti. Petrarcha nella Canzo. 4. dapoi quantunque offese amerce vene. & nel Sonetto. 183. tra quantunque leggiadre donne, e belle venga costei. & nel Sonet. 120. chi vol veder quantunque po natura. Dant. nel cant. 5. del l'inferno, cingesi con la coda tante volte, quantunque gradi vol che in gia sia messa, & nel Canto. 22. Poi mi farai quantunque vorai fretta, & nel Canto. 22. del purg. Che quantunque la chiesa guarda tutto, e della gente che per Dio dimanda, & nel cant. 32. che quantunque i hauea visto dauante, di tanta ammiration nō mi sospese. Et il Boc. nel principio dopo l'esserdio. Quantunque volte gratiose & nobili donne meco pensando riguarde, per liquali sopranotati essempi appare, per il commune vso nella signification prima, tal voce al soggiuntino aggjiongersi, & nella seconda all'indicatino, come che col soggiuntiuo ancho talhora si legga aggiunta. Quandunque voce molto simile, quello ci dinota a che a latini quandocunque Dante nel Cant. 9. del purg. quandunque luna d'este chiaue falla, & nella Can. 28. ael purga. quandunque nel suo giro ben si adocchi. Anchora che per benche solo Dante ritrouo due volte hauer posto nella sua Comedia, nel can. 13. dell'infer. dicendo. Io ti conosco anchor sie lordo tutto. & nel can. 8. del purg. anchor che l'altra si andando acquisti. Pero che in medesima quasi significatione Petrarcha, ne pero che con atti acerbi e rei del mio ben pian

DELLE REGOLE VOLGAR

ga, & del mio pianger rida perche pose in vece di ben che dicendo, che per ch'io viua di mille vn non scampa. Et doue nella Canzone. 4. giunse tal voce all'indicatiuo quando disse, che per ch'io non sapea come ne quando; mel ritrouasse. Iui è posta in loco di quoniam latino vocabolo non di quamuis. Queste due voci seguenti all'indicatiuo & soggiointiuo parimète si congiungono fin ch'è & mentre che Petrarca nel Sonetto. 163. infiniti ch'io mi disosso sneruo è spolpo, & altroue fin ch'io sia dato in preda a chi tutto di parte. Dante nel Canto. 16. dell'inferno, & quanto l'habbo grato infin ch'io viua, Petrarca. Io non fui d'amar voi lasciato vn quanco. Madonna ne ferro mentre ch'io viuo, & altroue, Occhi mei lassi mentre ch'io vi giro. Et in altro luoco, Mentre io teneua i bei pensier celati, & in vn'altra Canzone. Mentre il primo amor terra ricopre. Parra forse ad alcuno ch'io sia stato piu del deceuole longo ne gl'essempi, ma perche nelle voci predette ci ho veduto dubitar & errar molti piu tosto ho voluto peccar in longhezza ch'esserui mancheuole. hor de gl'altri aduerby con piu breuita. Dico che questa voce assai da Petrarca, sempre è posta in loco di multum ouero satis aduerbialmète fuor, che nel triumpho primo dell'amor, Et dentro assai dolor con breue gioco, & il medesimo si troua vsato da Dante se nonne nel Canto. 12. dell'inferno. Et di costor assai riconobb'io & nel Canto. 23. I vdi gia dir a Bologna del diauolo vi ty assai, & nel Canto. 22. del Purgatorio. Costoro persio, & io & altri assai, ma posto è poi per aduerbio dambigli poeti in lochi moltissimi, come Petrarca, & dissi

anima assai ringratia dei, che fosti a tanto honor degna-
 ta allhora, & nella Canzone, mai non voi piu cantar. Et
 tra le fronde e il vischio assai mi doglio, & nel trium. 2.
 dell'amor. Ma assai fu bel paese ond'io ti piacqui, Dante
 nel canto. 18. dell'inferno, assai leggieramente quel salim-
 mo, & nel cant. 13. del purg. Gratoso fia lor vederti assai,
 il Boccaccio nelle opere sue senza differentia lo pone
 ad vno & altro modo, come nel principio della prima
 Giornata, delle sue diece, oue dice, dallequal cose, & d'as-
 sai altre, et poco piu oltre, ad vn fine ti tirauano assai cru-
 dele voglio che d'infiniti esempi delli sopratoccati, rima-
 nermi contento, solo diro. Chiunque tra suoi scritti o ser-
 moni interporra essa voce, come aduerbio seguitara il
 commune vso di tutti tre gl'autori, & cosi a me par piu
 conuenue uole & come nome adiettivo per solinga & mes-
 no approuata via, fara il suo camino Vnque, dinota quella
 lo istesso che nel latino vnquam & nel volgar mai. Dante
 nel Canto. 3. del Purgatorio, pon mente se della mi vede
 ssi vnque, vnqua si troua scritto tra versi del Petra. nella
 Canz. 38. In v'aspettando vn giorno che per nostra salute
 vnqua non vene per il qual esempio ageuolmente si cono-
 sce quanto sia quel commune errore di coloro, ch'in loco
 di nunquam pongono mai senza negatione, & quando vo-
 gliono dire che per nessun tempo ameranno dicono mai
 ameremo, come Francesco Philelpho nella Canzo. tra le
 sue Orationi Latine per lui posta laqual incomincia. Si-
 gnor che pur di nulla fatto ha il tutto disse intorno alla
 fine conte vitalian ch'ogni suo neruo metter per gli suoi
 amici mai li spiace, ma non e marauiglia perche delle rea

DELLE REGOLE VOLGAR

gole della volgar lingua hebbe, ouer poca scienza, o poca cura, pero disse poco di sopra delli trascritti verſi, che degno ha giudicato in cui lui ſia cortefe, ponendo lui in caſo retto, & per ſona agente. Da queſta voce vnqua ouero vnque ſi compone vnquanco, che ſignifica vnquanco cioe mai anchora benche ſe ſcriua ſenſa l'aspiratione, & non ſi aggiunge ſe non col tempo paſſato del verbo, come Petrarca verdi panni ſanguigni o ſcuri o per ſi non veſti donna vn quanco, & I non fui d'amar voi laſſato vnquanco, ne ſi potrebbe ben dire vnquanco non amero, o in altro ſimil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penultimo dell'inferno, che brancando ria non mori vnquanche. Et queſto, perche uſa in alcun luoco il ſemplice anche, come nel Canto ultimo ſi che in inferno io credea tornar anche, & nel Canto.7. Maestro diſſi lui hor mi di anche, & nel canto 21. ch'io torno per anche. Diſſe non dimeno vnquanco nel canto.4. del Purgatorio. Certo maestro mio diſſi in vnquanco i non vidio chiaro, & il ſemplice uſo in rima, dicendo non eran moſſi i pie noſtri, ancho poneſi talhora in loco di queſta voce latina etiam come nel Canto. 15. dell'inferno. Priſcian ſen va con quella turba grama. Et Francesco d'accorſo ancho, & nel Canto.7. del Purgatorio, ancho al naſuto van le mie parole & coſi in piu lochi, il Boccacc. nelle ſue nouelle uſa queſta voce anche, ma io, & nella proſa, & nelli verſi occorrendomi, ſeſquiro il Petrarca, dicendo ancho come egli diſſe nel ſopr'allegato Sonetto. I non fui d'amar voi laſſato vnquanco, nel ottauo verſo ſia la mia carne che poſtar ſea

so ancho, ponendo tal voce per concordante rima, quasi diuersa dalla composita con vnqua. Ma di rime nel presente Libro, non intendo di ragionare. La terminatione in o a me piu piace, perche è di significato di questa voce anchor, ne in altro è differente, saluo che nel difetto dell'ultima lettera, o dir vogliamo sillaba dicendosi anchora & perche trouo senza differentia posste tutte tre le dette voci della cui aspiratione, nel Libro della orthographia parleremo basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono, con voce di nome posti, come dal Petrercha nel sonetto. 127. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto. 112. I vidi amor che be gl'occhi volgea suaue si. Primier inuece di primamente, pone il Petrarca nella Canzone. 4. dicendo qual mi feci io quando primier m'accorsi & ponelo cosi altroue, & che sia noue, dimostrarlo nel Sonet. 31. quando disse, & gran tempo è ch'io presi il salto, & cosi altroue legger si puote in esso auttor. Fiso aduerbialmente si pone, come Petrarc ha nella Canzon. 41. oue dice. Et mirandol io fiso. Cangiossi il ciel, & nella canz. 29. ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima vaga, come ritrouasi in molti luochi nella Comedia di Dante, & in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno & dell'altro poeta quindi affiso verbo, posto dal Petrarca, ch'altroue nō mi affiso, Questa voce Meno sempre vsa Petr. come, oue disse, prouedete al meno, di non star sempre in odiosa parte & in vn'altro sone. prima potra per tēpo venir meno, vna imagine sul da di diamāte, ne in loco di tal voce, come

DELLE REGOLE VOLGAR

aduerbio ma vso Dante ne il Boccaccio, quest'altra voce, manco ne il Petrarca se non nel Sonetto. 14. oue dise vè dènd' il caropadre venir manco. ma come nome si pone, da medesimo Petrarca nel Sonetto. 38. pero mie di fien lagrimosi e manchi & nella Canzo. quell'antico mio dolsce. Madonna il manco piede, quindi il verbo mancare. Petrarca, a cui il cibo manca. Altresi per simelmente pose Dante nel Canto. 19. dell'inferno, oue dice la piu tãschero io altresi quando, & cosi lo pose nelle sue Canzone, & il Boccaccio, in molti lochi, ma in niuno il Petrarca, lo vso, Tosto aduerbialmente si pone, & tostante ancho disse Dante & come nome si vsa, dicendosi il suo mouere è si tosto, & la via piu tosta disse Dãte, & ratto in medesima significatione Petrarca, Ratto inchinai la fronte vergognosa, & Petrarca, se non fusse il suo fuggir si ratto. Dante nel purg. ratto ratto ch'el tempo non si perda. E come nel Canto. 2. dell'inferno. Al mondo non fur mai ratte persone. Et nel seguente Canto, che gitando correua tanto ratto, & auaccio vsa la toska lingua. Dante nel canto. 10. Et io pregai il spirito piu auaceto che mi dicesse chi con lui si staua & il verbo auacciare. Dante che si auacciasse aduenir sante. In tal significatione aduerbialmente questa voce presto non ritroua vsata, se non ne vna volta da Dante nel Canto. 7. del Purgatorio, oue dice alcun indicio da noi perche venir possiam piu presto, ma come nome si ritroua spesso, come Petrarca. fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel Canto 19. del Purgatorio. Quand'una donna apparue santa & presta, lungesso me, & nel Canto. 21. dell'inferno col Duca mio se vola

se tutto presto. Et nel Canto. 3. perche mi fece del venir piu presto, & nel Canto. 30. non l'hauetu cosi presto. Intendendo del braccio, & nel Canto. 21. del Paradiso. Ne piu amor mi fece esser piu presta: & quindi il verbo apprestare vsato vna volta da Dante nel Canto. 12. del Purgatorio, dicendo vedi cola vn' angelo che si appresta per venir verso noi; Dante alla fortuna come volson presto, Ma il Boccaccio in lochi innumerabil vsa questo verbo, Apprestare non per affrettarsi, ma per apparecchiare, & pone esser presto, cioe apparecchiato, il che massimamente dimostra nella Giornata prima nella nouella di primasso dicendo fece dir all' abbate quall' hora gli piacesse, il mangiare era presto, & nella Giornata. 5. nella Nouella di Cimone, aduna Naue laquale io ho gia secretamente fatta apprestare, ve meneremo. Prestamente nondimeno nella medesima Nouella per aduerbio pose dicendo de quali prestamente alcuno corse aduna villa iui vicina, & cosi si troua nella Giornata prima nella Nouella di Melchisedech, & in altri luochi, & gl' essempi Danteschi per me adduti si potranno da chi mira tutti ridurre a tal significatione, ne doue si legge in alcuni lochi, tosto non vi hauerebbe luoco presto come nel Canto. 30. del Paradiso; si tosto come in sulla foglia fui della verde etade; hauendo ancho detto altroue si tosto come l'ultima parola; & nel Canto. 19. del Purgatorio, e volete trouar la piu tosto. Et cosi in piu lochi: Incontanente quasi in medesimo significato si legge. Dante nel Canto. 3. incontanente intesi e certo fui, & ancho immantenente come nella

DELLE REGOLE VOLGAR

Canzone. 17. del Petrarca. Et perchè mi spogliate ima
 mantenente. In loco di questa voce latina *alter*, nella
 volgar lingua si dice altrimenti, solo ritrouo il Petrarca
 nel Sonetto. 147. hauer detto, altramente, se cio non fosse
 andrei non altramente, a veder lei. Nulla per niente ad-
 uerbialmente adhor si pone. come Dante nel Canto vlti-
 mo dell' inferno. A quel dinanzi il morder era nulla vera-
 so il griffiar, & il Petrarca nel Sonetto sopradetto, il
 fuggir val niente, onde alcuni componono, niente dimeno,
 ma nondimeno disse sempre il Boccaccio nel suo Decame-
 rone. Nulla nome, per nessuna, Petrarca nella Canz. 4.
 nulla vita: mi fia noiosa, o trista, & cosi in vno, & ala-
 tro modo, in molti lochi. Questa voce niuno, ouer niua-
 na, non hanno vsata gli dui Poeti Toschi, ma il Boccac-
 cio in molte parti delle Nouelle l'ha lassata iscritta, non
 mica, medesimamente per niente, dal Petrarca vna
 sol volta, tal voce è posta dicendo, nemica, che quasi
 è, neque mica, latino vocabolo e trito. Teste aduerbio di
 presente tempo, non mi souene hauerlo letto, nell' o-
 pere del Petrarca, ma ben di Dante. & del Boccac-
 cio & te stesso in medesima significazione pose nel Can-
 to del paradiso dicendo, & quel che mi conuien riu-
 trar te stesso. Et questa voce geminata, via via, il medes-
 simo dinota che hora hora. Dante nel Canto. 8. del pur-
 gatorio per lo serpente che verra via via, ma vna sola
 di dette voci preposta a quest'altra voce, piu molto si-
 gnifica, come Petrarca nella Canzon. 23. che fara gl' oc-
 chi toi via piu felici, & nel Triumpho primo dell' amor
 via piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica vo-
 ce toska

ce toſca medeſimamente molto, dinota, come dimoſtra Dante nel cant. 8. dell'inferno, dicendo. Ma ei non ſtete la con eſſi guari, vocabolo molto frequentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal Petrarca mai ſcritto non ſi troua. Aſſai aduerbialmente ſempre ha poſto il Petrar. in fuori che nel triumpho primo dell'amor. quando diſſe, & dentro aſſai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni poſchi lochi, come nel Canto. 22. dell'inferno, & di coſtoro, aſſai riconobb'io, & nel Canto. 23. I vdi gia dir a Bologna del diabol vitij aſſai, dal Boccaccio ſan^{ta} diſſerentia è poſto, come nel principio della prima Giornata appare, oue diſſi, dallequali coſe & altre aſſai, & puoco piu oltre, adun ſin tirauano aſſai crudele. In loco di molto aduerbio, o grandemente, pone ſouente il Boccaccio ſtranamente come nella ſettima Giornata nella Nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue a tutti Ma donna Beatrice eſſer ſtata malitioſa. Rado, & di rado diceſi per raro aduerbio. Petrarca nella Canzone. 23. Rado fu al mondo fra coſi gran turba, ch'udendo ragionar Dante nel Canto. 9. dell'inferno, & quei di rado in contra, & nel can. 4. parlauan Rado cō voci ſoauì, & nome ſi troua ancho, come Pet. Rade volte adiuien & raro nome nella ſopradetta proſſima Can. poſe Petr. & come gia ſe de miei rari amici. Dant. nel can. 8. dell'infer. & riſuoſe ſe a me con paſſi rari. A paſſo, a paſſo, per quello che ſi dice a poco a poco. Petr. nel Sen. 50. a paſſo a paſſo e puoi fatto ſignore. Et altroue coſi paſſo paſſo ſcorto m'hauete a ragionar tant'altò quando che ſia, cio pur qualche volta ouer finalmente, Pet. nella Can. 9. i miei ſoa

DELLE REGOLE VOLGAR

spiri a me perche non tolti quando che sia, Dante nel can-
to. 1. dell' infer. perche speran di venir, quando che sia, alle
beate genti. Tardi & tardo aduerbialmente si dice Pe-
trarcha nel Sonetto. 233. & è ben sai qui ricercargli in
tempestiuo, & tardi, Dante nel Canto. 2. dell' infer. Chel
vbedir se già fuisse men tardi. Et nelle canzon, se tramona
tarsi al tardo; che nomi siano ancho adiettiui, è cosa manè
festa; come Petrarca, et tarde non far mai gratie diuine,
a fatto del tutto, Petrarca, Sonetto. 112. chio moro a fat-
to e in cio segue suo stile. Souente, che quello medesimo
dinoti che spesso, e assai noto. Hora venendo a gl' aduersa
bi locali, qui & quiui, & quinci, Dante nel Canto. 7. del
Purgatorio quiui sto io coi pargoli innocenti, & poco
dapoi quiui sto io con quei che letre sante virtu vestir
& nel medesimo Canto a guisa che valloni sceman quinz-
ci, Li, & lici in loco si pongano, & de loco Dante pos-
co partiti si erauan di lici, La & qua medesimamente
in loco, hor qua hor la soccorren con le mani, a loco,
di su di giu di qua di la li mene: & quello imperator
che la su regna, & nel Canto. 2. dello scender qua giua
so in questo centro, & poco dapoi per ch'io non temo
di venir qua entro, Cola dicesi, & costa, & costi ma
non coli, Dante & tu che sei costi anima viua, cioe in
quel loco & costinci deli, Dante nel Canto. 12. dell' in-
ferno, ditel costinci se non l' arco tiro, & poco dapoi, la
risposta, farem noi achiron costa di presso, & fatti in
costa per quello che dir si suole fatti in la, Dante nel
Canto. 22. dell' inferno fatti in costa maluaggio vcello. Et
nel canto. 8. vai costa con gl' altri cani, & il Boccaccio nel

la Giornata. 3. nella nouella di Ricciardo minutoli. Sozzo
 cane, che ha colei piu di me è fatta in costa non mi tocca
 re. Indi de loco & quindi & quindi Dante nel Canto. 9.
 dell' inferno, per indi oue quel fumo è piu acerbo & nel
 Canto. 3. quindi non passe mai anima buona, & puoco
 inanzi haueua detto, quindi fur che te la lanosa gote, cioe
 per questo cosi quindi si pone. Come nel tanto del purga
 torio, quindi ridiam noi quindi facciam le lagrime e i so
 spiri, pongonsi insieme da Petrarca, & da Danie questi
 au aduerby. Nel canto. 14. dell' inferno, senza riposo mai
 era la tresca delle misere mani. hor quindi hor quindi,
 cioe di qua & di la, come nel Canto predetto di qua di
 la soccoron con le mani. Oue doue & altroue sono ad
 uerby in loco & a loco, & dicesi oue & doue sei, &
 oue & doue vai, & io sono altroue, o vado altroue.
 Onde donde, & altronde, sono de loco, & per loco, co
 me onde vieni, onde sei passato, & altronde passi, al
 tronde vieni, Petrarca nel Sonetto. 39. Et io contra sua
 voglia altronde il meno, & nella Canzone. 22. la onde
 io passaua sol per mio destino, & nella Canzone. 68.
 Fa ch'io ti troui al varco, onde senza tornar passo il
 mio core. Gl'essempi de loco sarian di souerchio pero
 che è cosa trita, & a ogn'huom nota. Dicesi ancho douun
 que & ouunque, che in loco di vbicunque & quocunque
 latini aduerby si pongono & giogononsi con l'indicat
 uo, & con lo soggiuntiuo, Petrarca nella Canzone. 25.
 ouunque gl'occhi volgo, & nel Sonetto. 148. ouunque el
 la sdegnando gl'occhi gira, & nel Sonet. 126. oue ch'io
 posi gl'occhi lassì o giri, & nel Sonet. 154. tal la mi tra

DELLE REGOLE VOLGAR

no, oue ch'io sia, & nella Canzone. 16. oue porge ombra
 vn pino, ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiungo-
 no li composti, come oltre li sopranotati essempi mostra
 Petrarca nel Sonetto. 87. per far dolce sereno ouunque
 spira, & nel Sonetto. 94. ch'el pensier mio figura ouuns-
 que sguardo. Altri locali aduerbii a me non pare che ven-
 gano in consideratione nella volgar Lingua per alcuna
 lor difficulta. Imponendo adunque fine a questo primo
 Libro della Grammatica trattante il modo del regolato
 parlare, conueneuole cosa al secondo dell'orthogras-
 phia, parte dessa grammatica diuenire. Nellaquale pri-
 ma saranno post'alcune Regole generali, poi alla gemis-
 natione di ciascuna consonante per ordine si deuenira
 con le correctioni de gli errori delle stampe di corsue
 lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiaratio-
 ni di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca,
 come vi è promesso. Aspettando voi da me (s'io conosce-
 ro questa parte di mia fatica esserui stata non poco gra-
 ta) oltre gl'altri tre libri, che sono del rimanente di que-
 sta mia opera, le esposizioni delle cose postposte, ouero
 male esposte da commentatori dell'uno & dell'altro vol-
 gar Poeta.

35

DELLA VOLGAR GRAM- MATICA.

LIBRO SECONDO.

A PRIMA Regola dell'Or-
thographia sarà, che tra due vocali
tre consonanti non si debbian por-
re, onde scriuerassi, *santo, pronto,*
ostacolo, mostro, nome e verbo, con-

L *stantia, sostegno, trasmutato, trasporto, pospono, posposto,*
et così tutti gl'altri tali. Questa regola nō ha loco oue r
oue l'lequali latini chiamano liquide, precede la seguente
vocale, perche in alcuna di tali voci di necessita tre conso-
nanti vi si richieggiono, perche rimaga la parola intiera,
come sepolchro sempre compro, et altri infiniti tali, et in
alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, ab-
brenio, attrauerso, et simili, sono poi alcuni vocaboli, li
quali nō per bisogno di cōpimento di voce, ne per cio che
siano cōposti, ma p seguimento della toska prononciatione
et per differentia delle voci latine, di simile finimento, ri-
ceuono fouero b geminato, come soffro, afflito, labbra,
fabbro, libbro, febbre, ebbrio, sobbrio, ma di questi et de
gl'altri tali si dira sotto le occorrēti lettere partitamēte.
La seconda questa sia, che di queste lettere b c d p oue
alcuna nel latino è precedente a questa lettera t nel vola-
gare, in altro t si tramuta, perche ancho la volgar pro-
nontia lo richiede onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto
ottimo settimo, ottano, cō altri loro simili, così scriueransi

DELLE REGOLE VOLGAR

alcuna volta per la cōpōsitione in la simile cōsonante ritro-
uata si tramutano, come è aggiōgo, offseruo, assalto, sotio,
soleuo, alcuna volta si rimouono, come equinotio, pronto,
sostātia, souēgo, conofco, auerfario, et altri simili. Questa
lettera l talhor in i si conuerte nel volgare, come ampio,
essēpio, tēpio, ēpio, cōpio e chiudo, cōchiudo, dischiudo.
La terza regola sia tale, che si come dinanzi a queste
lettere b m p non vi ha loco n in medesima voce, così que-
ste lettere b d g hauendo nel latino in medesima voce se-
guente questa lettera m, nel volgare in altro m si tramuta-
no come, drāma, sommetto, sommergo, ammiro, et quādo
essa lettera m in voce latina dinanzi a questa lettera n si
ritroua, nella volgar voce in altro n si riduce, et scriues-
sasi scanno, danno, autunno, et così gl' altri simili.
La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di que-
ste due vocali a ouero o e ir istessa voce precedente a que-
sta lettera q, il c se gl' intrapone, come acqua, nocque, piac-
que, tacque, giacque, et i simili, trahēdone aquila et aqui-
lone, intraponesi parimente c tra s, et la vocale seguen-
te in tutti gli tēpi et modi, oue sintrauiene di quelli vera-
bi, liquali nella prima persona dell' indicatiuo hāno s, et
c, come pascō, nascō, cresco, ascendo, discendo, sciolgo,
scioglie, cresce, pasce, discende si scriue, et così in gl' altri
modi e tempi, come è detto, et il medesimo nelli partici-
py loro attiui, et passiui, si offserua, come ascendente, pas-
sciuto, disceso, crescente, cresciuto, sciolto, et così nell' al-
tri voci alloro simili, ne crederei senza error ancho di-
rima potersi con s geminato nella concordante porre
questo verbo, lascio a differentia di questo nome lasso

che hor voce è di dolente ancho, & hor debole dinota, i direi che conſe ſcriuer ſi doueſſe, come, laſciato, Petrar. la ſciato hai morte ſenza ſole il mondo, & Dan. nel can. 10. dell'infer. coi corpi che laſu hanno laſciati. Et nel vero la pronuntiatione lo richiede, ma lo iſteſſo Pe. nel ſo. che incomincia. Io mi rinolgo indietro a ciaſcū paſſo, mī ſa dubitare dicēdo ch'el ſa gir oltrē dicēdo hoime laſſo. Poi ripenſando al dolce bē ch'io laſſo, oue nō ſi pō dir error di ſtā pa pche, laſcio tō l'altre ſarebbe diſcordante rima, error potrebbe forſe eſſer di ſtāpa, oue è ſcritto laſciare il velo o per ſole o p ombra che p il mio giuditio (qual ſi ſia) & iui & altroue fuor di rima, conſ & è ſcriuer ſi deuē, & forſe il Pet. piu dalla rima, coſtretto che d'altro moſſo co ſi ſcriſſe. Ma altrimenti Dan. nel can. 27. del para: diſſe in rima natura laſcia, queſta voce, fuſcio, coſi ancho ſi ſcriue, & coſcia, angoſcia, fuſcia, peſce, baſcio, & ſcēmpio nomi & verbi ſciogura, & deriuati, ramuſcello, arbuſcello, & l'altre voci ſimili come ruſcello, & coſi la lingua toſca li pronuntia, dellaquale come dicemmo, la penna deu' eſſer ſeguitatrice. Sò, verbo da molti ſi ſcriue con il c cōme il latino ſcio, che a me non piace volendo ſcriuer volgaramente, ne ancho neſciuno con c ſi ſcriue, ma con ſ geminato, & coſi è luſo de dotti ſcrittori, & come c a queſte voci ſi interpone coſi g a quelle che da i hanno cominciamiento, ſeguendo vn'altra vocale ſi propone come giach, no, gioco, gioue, giunone, giucondo, ingiuria, giouanni & ſimili. Come ch' il dottiffimo Giouiano portano nel ſuo trattato d'aspiratione dica, che la propoſitione di queſta lettera g a vocali nella volgar lingua eſſer proceſſa da

DELLE REGOLE VOLGAR

barbari, ma la Tosca pronunziatione seguendo a me par
che vi si conuenga (che si sia.)

La quinta Regola della mutatione delle vocali nelle
volgari voci dal latino descendenti sia che regolarmente
questa prima vocale a rimane nel volgare, oue nel latino
si troua, & di cio non fa mistier addur essempi, e veras
mente molte siate in i si conuerte, & molte piu in e per
dimostrare la voce volgare diuersa dalla latina, onde piu
ragioneuolmente secondo la volgar lingua scriuerassi, de
siderio, misura, istremamente, istimare, iscusato, spilunca,
& regolarmente le dittioni che incominciano nel latin
no da questa sillaba ex seguendo consonante nel volgare
è da questa sillaba is prendono cominciamento, onde non
expedire, ma ispedire. scriueremo similmente liggieri, &
piggior, & nelle voci còposte da questa particola re la
tina che in ri si tramuta, & diremo mouo, rihauuto, ripor
to, nasco, & così gl' altri simili perche tutti trascriuerli si
farebbe oltra modo crescer il volume, cosa contraria al
la breuita, laquale io cerco di seguire, e talhora in a si tra
muta, come in maledetto, & talhora in u, come in rus
bella, dissi medesimamente che i in e in moltissime voci
si tramuta per far la volgar voce dalla latina differente,
onde oppenione, sollecito, semplice, empio, nome & vera
bo, vettoria, lettere, soletario, me noma, me nomissima,
selua, nemico, artefice, & altri tali la toska pronontiatione,
dequali la pèna seguir deue quanto piu po, & così ris
trouai scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento
nouelle di messer Giouanni Boccaccio: Questa penultima
vocale o adhora in i si troua mutata, come in queste vos

ci dimesstico, dimesstichezza, i in o come somigliante, in u, piu souente o si tramuta, si come ancho u in o in luochi in finiti si vede tramutarsi, come se vedra nelle sotto notate voci, & prima porro quelle, nellequali la penultima vocale nell'ultima si muta, poi quelle oue l'ultima nella penultima si conuerte, dunque, vbbidente, vfficio, vbra brigato, tutto come che Dante licentiosamente per la rima la voce latina ponesse dicendo, nostra natura quando pecco totta, essempi della seconda inuersione sono molti, come sospetto, soggetto, nodrimento, nouerar, inno uerabili, popolo, volgare, singolare, & molti altri tali. Detto della variatione dal Latino al Volgare deueuolamente mi resta di ragionare della variatione di esse vocali nelle volgari voci istesse.

La festa adunque regola sara che li verbi liquali questa vocale a hanno per finimeto delle terze singolari per sone de lo dimostratiuo modo che sono de la coniugation prima de la quale dicemo nel primo libro a mutasi in e ne' futuro tempo & dicesi io amero, tu amerai quelli ameranno, e medesimamente, nell'imperfetti tempi del soggiuntiuo, come io amerei tu ameresti, quello amerebbe, et il medesimo, nel numero del piu, ma nella terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo modo, questa vocale vi resta, ne si muta in o (come nel primo libro dicemo) dicendosi & scriuendosi quelli amorono cantorono, & altri tali, ma quelli amaro, cantar o ouero amarno dir si deue. In molti altri lochi, questa vocale seconda e in i si tramuta in questo tempo, & prima persona amassimo cantassimo, ma nella terza persona si tramuta in o,

DELLE REGOLE VOLGAR

Et diceſi amaſſono cantaffono, Et nella terza perſona dello imperfetto tempo, come cantarebbono amarebbono Et ſimilmente nelli verbi della ſeconda coniugatione, come farebbono Et di piu nelle terze perſone del maggior numero dell'indicatiuo e preſente tempo, come viuono, dicono ſcriuono, Et della terza perſona del maggior numero del tempo perfetto dello iſteſſo modo, come ſcriſſono, viſſono, peruennero. Varianſi in molte voci le vocali, cioe che l'una Et l'altra ſenza biaſmo vi ſi po porre come, ſerra, tempo futuro di ſono marauiglia, merauiglia, come, como altrimenti, altramente, anche, ancho, vnque vnqua prepoſto, propoſto, ſanza, ſenza, fuora, fuori, fuore, credea, credia, diſpetto, deſpito, foſſi, fuſſe, vulgo, vol gare, curto, corto, vui, voi, ſuoi, ſui, fui, foi, dipinto, depinto, maledetto, maladetto, dibotto, dibutto, traggitto, traggetto, reo, rio, Et molti altri tali che ad vno Et altro modo correttamente ſi trouano poſti da gl'approuati auttori noſtri, come longi, longe, Et dala longa, Et il medefimo variar ſi troua nel principio d'alcune dittioni, come iguale, eguale Et vguale, offitio, vſſitio, Et altre tali voci lequali io non traſcriuo.

B

Geminanſi Regularmente queſta prima cō ſonante nelli verbi, eſſendo nel mezo di queſta vocale a come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbaffo, abbandono, Petra. nel So. s s. Et come in vita anchor, non abbandono, Et nel ſo. 81. Et rapidamēte n'abbandona, Et nella can. ch'incomincia. Poi che per mio deſtino, hor m'abbandona al tempo e ſi dilegua, Dante nel can. 17. dell'infe. quando Phetonte

abbandono li freni, & nel can. 8. così sen va e quiui m'abbandona, & così è luso de dotti & giuditiosi scrittori, et doue altrimenti si troui, esser auiso error di stampa, come nel Sonetto. 221. d'abandonarmi fu spesso intra due, & nel triumpho della castita, ch'abbandona lei d'altrui si la gna, & nel tanto. 25. del purgatorio di Dante, d'abandonar lo nido e giu la cala, & nel Cant. 18. del paradiso, tal che è piu graxe a chi piu s'abbandona, & il medesimo è nel Canto. 5. & 8. della detta cantica. Hanno oltre li predetti tal consonante geminata (oue si ponga) tutti li verbi nella prima persona dell'indicatiuo ne i quali si gemina questa, ouero altra consonante, come debbio ouer deggio ne gl'altri tempi & modi hanno quello medesimo, & scriueremo debbia, debbiate, debbiano, ouer debbano per cio che per l'accrescimento delle sillabe del maggior numero, le consonanti del numero del meno declinando si, non si diminuiscono, haggio hebbi, hebbe, habbia, habbiamo, habbiate, habbiano, ouero habbino per sincopa, fuccio, farebbe, posso, potrebbe, questo verbo conosco anch'ouo gemina il b nel preterito, conobbi, conobbe. Gabbo verbo & nome & Babbo, voce laquale gl'infanti v'sano in ver li padri loro, come mostra Dan. nel can. 32. dell'inferno, dicendo, ne da lingua che chiami mamma o babbo, cioe da picciolo fanciullo, & consequentemente ignorante, volendo per questo inferire esser impressa altissima de scriuer fondo a tutto l'uniuerso, cioe l'inferno & quella parte che sia il fondo della terra laqual chiama l'uniuerso pero chiamolo buco doue si appuntan tutte l'altre Rocce, onde non parmi che il Landino quel

DELLE REGOLE VOLGAR

loco ben interpretasse dicendo. Et la cagione che non si conduce a dire sanza timore, è che a voler trattar tal materia, non è impresa di pigliar agabbo, cioè ascherzo e gioco voler scriuer fondo, cioè oscuratamente a tutto l'uniuerso, a tutti gl'huomeni. Et poi perche la lingua fiorentina nellaquale lui scriue difficilmente è intesa fuori d'Italia doue si dice mamma e babbo, pero aggiunge o lingua che chiamassi mamma o babbo, idest, la lingua italica, queste sono le parole del Ládino, et che il sentimèto del poeta sia com'io ho proposto, dimostrarlo nel parad. volendo di cosa grande trattare, disse. che non era da infante che bagni anchor le labbra alla mamella, et altroue per altra circonlocutione, dinotando l'infantia disse prima che tu lasciassi il pappo o il dindi, io credo lettori miei che non vi sia graue in questo Libro dell'Ortographia piu che vi sia stato in quello della Grammatica sotto le occorreti voci legger alcuna nuoua loro dichiarazione col suo lamèto di molti sensi anchor coperti delli poeti nostri, parra di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome et verbo et dubbioso. Quātunq; Dan. molto nelle rime licentioso nel can. 28. del para. dicesse è quella che vedea i pensier dubi, ma nel mezzo del verso nel can. 23. hor dubbiz tu e dubitando si li credo che lasciasse scritto. Dubbio et dubbioso scriueremo adunque, et dubito, dubitoso, dubitar infinito spesso è vsato da Dá. come nel cā. 11. dell'inf. dice a Virgil. Tu mi contenti si quando tu solui che non mē che saper dubbiar m'aggrata, et parmi che piu regolatamēte cosi discenda da dubbio nome, che dubitare, ben che l'ultime sia i vso piu frequēte, ouer chel nome discen

da da esso verbo, et così come da debbio verbo (che così ancho lo declina il Pet. dicēdo che debbio far che mi cōsi gli amore) discende debito, et debitore liquali cō b semplice si scriuono, così dubito dubitoso tutte che da dubio discendano, con b semplice scriueransi, così geminasi questa consonante, nelle voci, lequali in questa sillaba io, ouero ia, hāno finimento, come subito, danubio, marubio, anebbio verbo, così Nebbia, arabbio verbo, dōde arabbiato, et rabbia con b doppio. Arabia nome di provincia con b semplice solo si scriue, Gabbia sabbia scabbia, hāno nome desimamente tal consonante geminata come l'abbia nome ilquale si troua con articolo feminele del primo et del secōdo numero, et nō cō significatione delle sole labbra, come nel latino, ma del'aspetto tutto che volgarmēte si appella ciera vocabolo vsato da Cino da pistona, et da Guido caualcante nelle loro rime, come parmi dimostrar il Pet. nel trium. quarto dell'amore dicendo, oue le pēne vsate, mutai per tēpo, et le mie prime labbia. Et Dan. nel can. 14. dell'inf poi volto verso me cō miglior labbia, onde a me nō piace la interpretatione del Land. nel can. 25. oue interpretando quel verso infin doue comincia, nostra labbia disse, chiama il ventre labbia perche in quella è la fece che i latino è detto labbes, libbro fabbro, labbra, febbre, obbrobrio ebbrio sobbrio p la seguente liquida scriuer sanza error si ponno con sola et geminata consonante, ma trabocco et distrabo che vole cō solo b, et non come è posto nel Son. del Petrarca. lagrime p la piaga il cor trabocchi, rubo medesimamente et rubatore. Dā. o imagi natua che ne rube. In questo nome obbietto nella volgar

DELLE REGOLE VOLGAR

scrittura, il b si doppia come ancho il g quando per g si
scrina ch'aduno & altro modo si conuene, como oggetto,
medesimamēte sobbietto & soggetto, et p error di stāpa
in molti lochi altrimēti si troua, cōe nel Pet. di lor obietto
ragionar souēte, & altroue rendi a gl'occhi a gli precchi
il proprio obietto, & in Dā. il simile in moltissimi lochi.

C

Medesimamente questa consonante seconda si gemina
nelli verbi & nomi da loro descendenti, liquali comincio
no da questa consonante (& il medesimo è nell'altre,) &
si compongono con questa sillaba ra ouero con solo a co
me raccoglio raccolto, & per error di stampa, nel can
to. 6. del paradiso è posto con semplice ini, come il quar
to nel sei non è raccolto, accenno, come nel triumpho della
diuinita, che la memoria anchora il core accenna, onde ma
le ista nel Sonetto. 145. oue armato fier marte è non acenz
na, & altroue che piagaua il mio core è anchor acenna,
geminasi parimente in tutti li verbi & nomi, liquali finis
cāno in queste due vocali i & o ouero i & a in vna sillab
ba congiunte, comme taccio, fuccio, giaccio, fuccia, braccia,
occhio, orecchia, specchio, vecchio, goccia, doccia &
altri simili. A questa voce accio quando segue questa par
ticola che posto in loco di vt & quando si pone in loco
di quoniam, il che ritrouo solo Dante hauer fatto nelli
suoi conuiuij. Li essempi delquale sono posti nel primo
libro difusi, come oue nel principio disse; & accio che
la scientia è vltima perfettione, & altroue accio che mis
ericordia è madre de beneficio, questa consonante si ges
mina. Ma quando sono due parti, prepositione, & pros

nome, come ad hoc che il medesimo dinota acio, con solo c secondo il mio giuditio, qual si sia, si scriuera, per che come scriuendo noi, io vengo a te non vi si porra il t geminato, ne lo n scriuendo venite a noi, cosi non si geminara il c scriuendosi, io son venuto a cio, & in questo parmi ritrouar correttamente stampato Dante perche nella prima significatione sempre si troua con il c doppio & nella seconda con scempio, come tra gl'altri lochi nel Canto. 2. dell'inferno, di questa tema accioche tutti solue, & nel fine accio ch'io fugga questo male e peggio, & nel cant. 25. accio ch'el duca stesse attento, & nel. 10. del pur. & 23. del purg. & cosi in altri lochi, & nell'altra significatione nel Canto. 2. dell'infer. anima sia a cio piu di me degna, & nel canto a cio nō fu io sol. & nel. 11. vedi che acio penso & nel cant. 4. del par. nō è simile a cio che qui si vede, & nel Canto. 5. acio che vien di fuori, & cosi ne gl'altri luochi. Et nel vero, a me pare che non sanza sconueniente pronontia il c geminato isprimer si potrebbe in molti lochi, come nel Son. 8. del Petrarca. Ma vendetta è di lui ch'acio ne mena, & altroue, amor ch'a cio m'inuoglia, & nel Triumpho dell'amore. hora conuien ch'a cio proueggia & altri simili, & a tal modo veduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi Libri, tutto che senza differentia alcuni dotti scrittori, ad vno & altro modo pongono il c geminato. Detto è di sopra che li compositi con questa sillaba, raprecendente, doppiano questa consonante, onde è da sapere, che tal Regola non ha loco in cio, quando questa sillaba, ri in compositione si preponessi, come riconosco, ricorro, rico-

DELLE REGOLE VOLGAR

pro, ricolta, & altri simili, liquali con c semplice si scriuo
 no sempre, ricco è nome semplice, onde discende il verbo
 arricchir, & pero scriuesi con geminato c, reco verbo con
 solo si scriue, & oltre la trita significatione di porto, come
 Dante per recarne conforto a quella fede, significa anchor
 ridurre, quale si pone da Dante nel cant. 11. dell' infe. di
 cendo è rechiti alla mente chi son quelli, il Boc. nella gio.
 2. nella nouella di tre giouani a qual partito gl'hauesse il
 sconcio spender vn'altra volta recati, & altroue disse io
 mi recherei adamarte, & così credo esser posto tal verbo
 dal Petrarca nella Canz. Anzi tre di recata era alma in
 parte, oue per traspositione di lettera, creata si legge con
 lo corrompimento di tutto il senso, della bella sestina ge
 minasi in questo nome, bacco si come nel latino Petra. nel
 sone. lauara Babilonia ha colmo il sacco dice non gioue o
 palla, ma Venere e Bacco, Ben che Dante nel cant. 20. del
 l'infer. dicesse, & venne serua la citta di Bacco, dandogli
 per concordanti rime Benaco e laco, rocco, quando rona
 chione dinota, & non rauco con c pur geminato si scriue
 Dante nel preallegato canto cert'io piangea appoggiato a
 vn de rocchi, & haue sciocchi per concordante rima.

D

Ponesi geminato il d nelle cōposite voci, o nomi o ver
 bi che si siano, lequali da tal lettera incominciono come
 aduoco, addormento, ouero addormo, posto dal Petrarca.
 dicente del di ch'io m'addormiua in fusse, & così addor
 mentato, addimando, addimandato, radoppio verbo, &
 raddopiato, addossare, addosso, composito verbo parmi
 con ragione douer tal consonante geminare, ben che con
 semplice

semplice si legge nel can. 3. del purg. iiii. Adossandosi al
lei: ella si arresta, che si come da questo nome dente deri
ua il verbo addentare posto da Dante nel Canto. 25. del
l'inferno ch'egli addento & l'una & l'altra guancia, &
da dito additare. Petr. che per cosa mirabile si addita, &
Dan. & addito colui dinanzi, & così gl'altri tali medesi
mamente da questo nome dozzo che pone Dā. dicendo mo
strau' alcun dei peccatori il dozzo, si comporra addossare,
& addosso diremo quasi al dozzo conuertendosi l i n d co
me Petrarca (benchè con semplice, d sia scritto) nella
Can. 18. oue dice, l' aue di è notte stammi addosso col pos
ter c'ha in voi racalto, mi vanno innanzi & emmi ogni
hor adosso, ma nelli versi la semplicità delle consonanti si
conciude, oue che nella prosa non si faria, & questo nel
principio delle ditioni: perche nell'ultime sillabe, non si
concordano le rime, quando l'una con due, l'altra con so
la consonante ha finimento, & Dante per non cadere in
tal errore ispeso non hebbe alla grammatica rispetto, che
nel canto. 7. dell'infer. pose il preterito di veggio con que
sta consonante geminata, dicendo noue traualgie è pene
quante io viddi, ponendo per rima concordante cariddi,
il che fece ancho in molti altri lochi delliquali sotto le oc
correnti lettere si parlara. Caggio nel preterito, fa cad
di freddo. similmente con d geminato si scrue & il com
posito verbo raffreddo, quantunque vno de moderni non
d'oscuro nome habbia lasciato tra sue Rime impresse
freddo & vedo concordanti, nondimeno nell'uno nell'al
tro in tal modo si scrue. Aduggio verbo da veggia (che
ombra nociua dinota) discenante, con solo di dirittamen

DELLE REGOLE VOLGAR

te scriuerassi,perche quando questa consonante con nomi da vocali cominciati si congiungi non si gemina, come adoro,adorno,adegno,& altri simili.

F

Generale & breue regola,di questa consonante dar si puote tale,che come l'altre predette nele voci che da essa in cominciano sara doppiamete posta in cōpositione,come affronto,affretto,affermo,affido,& come nel latino si scriuono,quali sono offeso,offerto,differente,difficile,effetto offendendo e offeso,diffondo,diffuso. Difendo & difeso nel latino,& nel volgar se scriuono con semplice consonante onde error di stampa diremo essere nella canz. 32.oue cose è stampato vn lauro mi disse allhor del cielo,difetto me desimamente a me pare che con solo f scriuer si debbia, come si legge nel So. 313. del Petra. il suo difetto de tua gratia adempi,& Dan. nel can. 4. dell'infer. per tai difetti & nō per altro rio,& cosi in molti lochi,in fuori che nella canz. cominciāte vna dōna piu bella. Ne vera che p noi fosse il difetto,& Dan. nel can. 6. del pur. non si menda uia per pregar difetto,& cosi in alcuni altri luochi, ma se come da difendo difeso,cosi da questo verbo, deficio difetto scriueremo,perche basta la variation delle vocali a dimostrar la diuersita della voce volgare della latina,& quando con le vocali non si possa allhora con aumento, o diminutione di consonanti si fa come in questo nome lito & damma, ch'animal siluestro,ilqual nome, lini con solo m scriuono,li vulgari con geminato come Petrar. quādo disse ceruo ne damma,che benche nel volgare dal latino ci discostiamo,non pero regolarmente nelle gemination

delle consonanti l'uno è dall'altro molto differente. Geminafi in affanno verbo et nome, soffro, raffiguro, traffia go et trafitto, auèga che chi con solo f lo scriuessa non farebbe forse degno di reprehensione. pche rare volte questa particola, tra, seguono due cōsonanti, come si vedra sotto le seguēti lettere, et così forse lascio iscritto Dant. nel can. 25. del purg. dicēdo, se dibisogno stimolo il trafige, et nel cā. 28. sotto le ciglia a Venere trafitta, affino verbo si gemina et quādo purificar dinota Petr. come, oro al fuoco affina, et quando per apparentare, ouer giūger in similitudine. come Petr. nelli tri. Portia ch'el ferro al fuoco affina, et è il sentimento, che nō hauendo ella ferro vso il fuoco in vece di lui, perche glie lo apparento, ouero affo miglio, così geminafi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceffo, verbo, Dan. la lepre che gli azeffa, affabile, ineffabile, paroffia, et de gl'altri liquali tutti trascriuer, fastidiosa lungheza sarebbe, bastino le generali regole.

G

Questa cōsonāte regolarmēte si gemina nelli nomi et verbi, liquali hanno queste due vocali i et o ouero i et a cōgiūti i medesima sillaba, cōe veggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, piggio, et altri simili, come pioggia, piaggia, poggio, nome, et verbo, viaggio, seggio, si seluaggio. Ma questi nomi, palagio, disagia, maluagio, bragia, adagio, cō g semplice si scriuono, pche le vocali si pōno in due sillabe ancho diuidere, et cōe in priuilegio regio, pregio, fregio, nome et verbo, et sfregiare contrario, cōe Dā. nel cā. 8. del pu. che vostra gente honorata nō si fregia deluso della bōia et della spada, ou' il Lā. leg

DELLE REGOLE VOLGAR

gendo non si freggia della borsa corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. Aguaglio con semplice si scriue, si come adegua con solo d, & così trouasi scritto nel Sonetto, ch'incomincia l'aspettata virtù che in voi fioriu, produce hor frutto che quel fiore aguaglia, & altroue che non l'aguagli altrui parlar o mio, & nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, onde m'auiso che per error di stampa nel Sonetto. 224. sia altrimenti, iuì il parlar che nullo stile aguaglia, & altroue aguaglia la speranza col desire et nel can. 35. del paradiso di Dante, con l'eterno proposito si aguagli, per che niuna ragione si persuade che con geminato si scriua.

H

L'aspiratione come è manifesto peculiare, & propria e de greci non altrimenti che si sia, ipsilon, & vsusi nella latina lingua nelle voci descendenti dalloro accio che dalle latine si discernano, & tra latini nomi, dui, & per il più tre. solamente si trouano d'aspirati, ma nella volgar lingua, oue non è mistieri conoscer sel vocabulo discende dal latino ouero dal greco, ma solo, che la voce acconciamente pronontiar si possa a dimostrar il concetto dello isprimente o scriuente, sanza tale aspiratione. parmi ch'ella di soauerchio vi si ponga nel mezzo al meno, ma nelli principij essendo voce dal latino discesa conseruera l'aspiratione, come humano hora hoggi homo humile & altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia de librari, & non con ragione dice il Pontano. Et il medesimo questo verbo abondo, & deriuati. Huopo benche venga da opus voce latina non aspirata, alcuni aspirano. volendo adunque noi dis

mostrar alcuna differentia, come douemo l'infrastrate voci, & altre simili esser volgari, senza aspiratione scriuere mo, come scola, catena, caro, corona, bacco, sepulchro, catolico, Christo, Patriarca, Petrarcha, & il medesimo le voci greche, lequali hanno. ph. nel latino come tisi filosofo, fizelelso, & altri simili, cosi ancho si scriueranno per mio giuditio sanza errore, & giouami di credere ch'el Petrarca, lasciasse di sua mano scritto cosi quel suo sonetto, s'io fosse stato fermo dalla spelunca doue ch'Apollo diuento propheta, & non propheta io nondimeno confesso il commu-
ne vso de scrittori esser nell'altra maniera ilquale anch'io seguiro fino ch'io conosca d'alcun giuditioso l'opinion ne mia esser riceuta. Che la forma del y greco non piu sia bisognouole nella lingua nostra che si sia quella dal lomega, non credo che sia alcun che dubiti. Questo verbo adduggiare, ilquale è della coniugation prima, come mostra Dant. nel can. 15. del purg. il fumo del ruscel di sopra adduggia, & nel. 20. del purg. che la terra christiana tutta adduggia, non so perche in molti lochi aspirato si legga essendo cōposito da queste prepositione, & vggia nome non aspirato, ch'ombra nocina dinota come mostra il Pet. dicendo, qual ombra è si crudel ch'el seme aduge? Questo nome ilquale da latini, & communamente da volgari, cosi si scriue Hieronymo, girolamo nella toska lingua si scriue, come il Boccac. nella nouella di Girolamo è di sila uestra, & qui non voglio tacere come questo nome giouan pontano nel suo trattato dell'aspiratione dica douera si scriuere, & in questo voglio trascriuer le proprie sue parole latine perche ancho con tutto cio, non so se si crea

DELLE REGOLE VOLGAR

dera Ieronimus quinque syllabarum est, & caret aspiratione quam i consonans semper respuit, vt Ianus Ianua licet veniat ab hio hias aspiratum, & per dichiarazione di quanto è detto cioe che nel mezzo de voci latine h non vi s'intrapone, questo intendo io sanamente quando senza essa, la voce rimane con il suo suono. Il che è quando ad alcuna di queste vocali a ouero o si propongono consonanti. Ma quando ad e ouero i si preponga c ouero g & al suono della voce si conuenga, l'aspiratione di necessita vi s'intropone, come poco vago, de liquali volendo cosi esprimere il maggior numero poci, vagi, sarebbe il suono poci, è vazi, & cosi tutti gl'altri tali onde pochi & vaghi si scriuera, cosi nel femminile, poca, poche, vagha, vaghe, piaga, piaghe, Dan. nel can. 27. dell'infe. la molta gente & le diuerse piaghe, dandoli per concordante rima vaghe, ma nel can. 25. del purg. rima costretto hauendo detto image soggiunge, che sia hor sanatore delle tue piaghe: ponendo per terza concordante rima adage, ponesi ancho tra il g & la consonante l'aspiratione in questo verbo agghiaccio, & quest'altro veggio, quando esser vigilante dinota, a differentia del proferire di quest'altro verbo veggio, quando per vedere si pone. Questa voce ancho, si aspira perche è di medesima significatione che è, anchora, auenga che composita con vnque per vso non si aspira, & dicesi vnquanco vna ragione di alcuna diuersitate io nō vi vegio, & che ancho et anchora siano cosa istessa, mostralo Dan. nel can. 30. del purg. dicendo non pianger ancho non pianger anchora. Così quando significa tempo cioe adhuc, come Petra. sia la mia carne che po star

seco ancho come quando si pone in loco di etiam, quale è nel cant. 29. del purg. di Dante, si riguardaua in lei come in specchio ancho, & Canto. 7. anco al nasuto vanno mie parole, benche iui senza aspiratione sie stampato, come nell'altra significatione nel canto. 10. oue cosi si legge, la sua non eran mossi i pie nostri anco, quando io conobbi pur se si scriuessa con aspiratione sempre, a me non pare che error si commettesse iscriuendosi etiamdio vnquanco aspirato, ouer diremo, che ancho si scriua non aspirato, della significatione sua ne dicemmo di sopra tragl' aduerbi, ponessi medesimamente la spiratione in tra due vocali in questo verbo, traho latino, come tu trahi quel trahē trahemo trahete, tragono ouer trabono, che doue si pone g doppio, ouero r l'aspiratione non vi ha loco, Dante nel Canto. 6. del Paradiso, nel proprio lume, & che de gl'occhi il traggi, & Petra. nel Sonet. 102. ch'al duro fianco il di mille sospiri trarrei per forza, & il medesimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trarre. Petrarca. che mi conforti ad altro ch'a trar guai onde colui (chiunque si sia) il quale ha corretti l'errori per stampatori commessi secondo la sua stima, nell'opere di Dante corrigendo nel Canto 12. dell'infer. nel verso. I sentia d'ogni parte guai quello infinito traponendoui h, & scriuendo traher, a me pare corrottione esser iui, non lodo le correctione. In questo nome thema forse l'aspiratione non è disdiceuole per differenza di questo altro nome, tema che per il timore si troua in piu lochi posto. Tragitto, ouer tragetto ch'altro non è che quello che vniuersalmente si pronuncia tragetto, senza aspiratione si scriue & pronuncia, perche nella

DELLE REGOLE VOLGAR

tosca lingua getto verbo & gettare si dice, non ghetto ne ghettare, ma come dice lo eruditissimo pontano nel suo libretto di aspiratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronuntiar le sillabe & scriuerle, ma io solo della offeruantia parlo de gl'aut. dal cui fonte, il ruscello di questa mia grammatica si derriua.

L

Ponesi questa cōsonante geminata in tutti li verbi compositi, come allenio, solleuo, allumo, allargo, & altri simili, con li deriuati da loro, alleniato, solleuato, allargato, & in tutte le voci che nel latino l'habbino geminate, come stelle, bella, villa, & altre tali, et oltre a queste allegro, bolle, bollito, sollazzo, sollicito, allento, verbo, & rallento, allaro, cioe il lauro. Geminasi questa cōsonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciāte si proponga prepositione, com' alla citta, nello regno dell'amico, sulla torre, trall'altre tralloro, dallui, allui medesimamente, allei, dallei, allhor per che tutti questi essempi vn solo sesso dimostranti si estendono ancho all'altro & cosi gl'altri simili & tale scrittura è della toska pronuntia imitatrice per che quando in quella, vna delle dette voci si isprimeno, tale è il modo che vna diste consonanti pare aggiunta alla prima vocale, & vn'altra alla seguente, facendo l'accento sulla prima sillaba, non sanza il congiungimento della consonante, con longa pronontiatione, come nella, alla, & cosi nell'altre simili voci, & non con questa sola, ma etiamdio con altre consonanti, come lassu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione, appunto, libro, febbre, commune, & quindi alcuni scriuono immagiz

ne giammai, & femmina, ma tali voci a me par che piu seguano la romana pronunciatione chella toska & con solo mi io ho veduta tal vltima voce scritta, in antichi libri Fiorentini, onde si po dire che tal scriuer segue il particular idioma, & non generale Italico, & tal geminatione nella prosa si vsa non negli versi perche piu dolcemente corrano, perche la geminatione consonanti non è sanza alcuna durezza, & specialmente nell'amorose rime è da douersi schifare. Ma niuna grammaticale ragione a douer geminar tal consonante loci persuade, per che sono due parti dislinte da prepositione & lui pronome, & come scriuendo puoi che io parti. date questa consonante & non si gemina, ne geminasi l scriuendo parti da lorenzo, cosi non si dourebbe germinar scriuendo di lui da lei ne la Citta, & che quest'ultima (la cui Regola denno seguir l'altre) con semplice l si scriua con ragione, dimostra loci Dant. nel can. 17. del purg. dicendo. Questo è diuino spirito che ne la vie, dandar su ne drizza sanza prego, & col suo lume se me desmo cela. hauendo vela per terza concordante rima, che discordante con l'altra sarebbe sella geminata consonante le due sillabe dette congiungesse, il medesimo si vede nel can. 11. del para. oue dice poi che ciascuno fu fermato ne lo punto del cerchio in che auantisi era, firmosi come a candelir, candelo, ma volendo alcuno seguir con la penna almeno, la toska lingua con la maniera che ne l'opre del certal dese scritto si legge, & ancho tra li poetici volumi, ne le prose le dette geminationi vseremo, pur come grammatico tanto voglio hauerne detto. In questa voce Han. l. ne la volgar lingua

DELLE REGOLE VOLGAR

*fi gemina nelle rime massimamente come Petr. nel triumpo della castita. Non fu'l cader di subito si strano dopo tante vittorie ad Haniballe, & scriuesi con solo n perche lo accento si fa sulla penultima, & cosi a Bologna doue tali nomi infiniti sono si pronontiano, & scriuon si communamente, perche come detto habbiamo di sopra, la penna della lingua è seguitatrice, ma quando l'accento è sulla prima sillaba con doi n & solo l si scriue, come Dante nel canto. 6. del parad. che dietro ad Annibale passaro, oue se scritto fosse con l geminato bene non starebbe il verso, & poco meglio quello del Petr. ch' Anniballe non ch' altri farian piu, & cosi scriuono li dotti, rimouendo pero alcuni l'aspiratione che duro è a molti persuadere contra il comune vso ilquale io non mi rimarro di seguitare per hora. Vafello con l geminato si scriue. Et è vero diminutiuo di questo nome vaso, o primitiuo che si sia, piccola barca oltre la sua propria & volgar significatione dinota forse quasi, *fasellus*, vocabolo latino, Dante nel can. 2. del purg. Et quei sen venia ariua con vn vafello snelletto e leggero, & nel canto. 28. dell'infer. Gitati seran fuor di lor vafello, & macerati presso alla catolica, cioe che gettati sarian fuor della lor barca, & annegati, perche la propria significatione di questo verbo macerare, è tale, come in piu lochi si po vedere nelle nouelle di messer Giouani Boc. onde il Lan. male quel loco interpretando disse che l'anime loro saranno cacciate del corpo che è come vafello dell'ani. Daniello per rima disse Dante, con l geminato dando per concordati rime bello e ruscello, fello ancho inuece di fele possa per rima nel par. molti altri sono, che la gemination lo*

ro, da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affatichero nel trascriuerli. Puntello nome & verbo, Petrarca. si il cor teme, & speranza mi puntella, oue li testi del Petrarca, sono corrotti che dicono si el cor tema, che saria sena so contrario perche puntellare è sostentare, & la tema nò sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli compositi si come ammaestrare, ammonire, ammirare, ammolgiare, ammantare, onde error sara di stampa nel Sonetto 257. del Petr. oue è scritto l'altra è sotterra che begl'occhi amanta, & altroue felice terra che begl'occhi amanta & altroue felice terra che begl'occhi amanti con semplice m in l'uno & l'altro loco, ma bene è posto nel can. 20. del Pa. ixi, o dolce amor che riso t'ammàti, & altroue vn corrollario voglio che t'ammàti. Il medesimo dico di ammentare che è riducersi amente. Dante, seti ammentasse come Meleagro, come rammentare gemineranno tal consonante, come Dan. nel can. 24. del pur. hor ti rammenti, & cosi nel can. 10. del Par. Petrar. altrimenti ramenta lor come hoggi fosti in croce, & altroue e mi ramenta geminas si ancho in questo verbo ammendar, benche si legga nel Petrar. dunque per amendar la lunga guerra, & nel tri. della diuinita mentre emendar potete il vostro fallo. Ammorzare & ammortare, cò geminato m per la ragion pre detta si scriuera, come nel can. 14. dell'infer. o capaneo anchor che non si ammorza, & altroue che sopra tutte fiammelle amòrta, nondimeno nel Sonet. 209. del Petrarca, con m semplice si legge, subito allhor che lacqua il fuoco

DELLE REGOLE VOLGAR

amorza, ma forse non per trascuragine della Regola, ma per fuggir la durezza della geminatione delle consonanti ammorbare, verbo nõ attiuo como volgarmente si dice. co stui mi amorba, io mi amorbo, ouero io mi amalo, quello si ammala, ma io amalo quella amorba, & cosi si vsa questo verbo infermare, del primo Petr. nel tri. della casti. come huom che è sano e in vn momèto ammorbato, & da questo, & de gl'altri dui piu essempli sono nel. 1. cap. della. 1. Gior. delle. 10. ma questa è materia del. 4. lib. pero non mi estendo piu quiui. Geminasi me desimamente questa consonante regolarmente quado nelli passati tempi, questo pronome, mi proposto è gionto al verbo, come parlo mi, trouo mi, et ancho nelli presenti come, emmi, sommi, fammi, stami, dimmi. Petr. laue di e notte stami, piouomi, amare la grime dal viso, parlando vomi disse Dá. Et in tutti li verbi sincopati delli passati tempi come noi venimmo, noi leggemmo, noi vedemmo, in loco di legessimo, venissimo, di vedessimo, fummo di fossimmo, come Dá. nel cá. 10. del pur. poi fummo dietro al soglio della porta, & nel can. 33. dell'infer. possa che fummo alquanto di venuti, è posto cosi in rima nel can. 7. dell'infer. fitti nel limo dicon tristi fummo, dandogli licentiosamente per cõcordante rima questo nome fummo ilquale, & nel latino, & nel volgare cõ semplice m si scriue. Petr. cio che poi vidi fu sogni ombra e fumi & questa medesima geminatione in molti lochi di Dante tra suo versi mal posto si troua, come nel can. 3. sel fummo del pantan non te'l nasconde, & nel canto. 9. per indi oue quel fummo è piu acerbo. Et nel cá. 15. il fumo del ruscel di sopra adduggia & nel medesimo cant. Et ecco a poco

a poco vn fummo farsi & tale errore hanno multiplicato così gli stampatori per autorita di quella rima nella persona terza singular, fummi con ragion dir si deue si come credo hauer lasciato il Petr. nel son. 198. fumi il ciel & amor men che mai duro, Dante non dimenò questa nelle rime semplice pone, come nel can. 10. del parad. maestro fumi, & nel can. 13. del pouerel di dio narrata fumi, & al troue risposto fumi, immagine & immaginar verbo, & giammai, & femina si trouano scritti in antichi libri, & da dottissimi moderni con m geminato adhora, & adhora con semplice medesimamente commune, anchor che io nell'ultimo, segua luso, da latino non diforme ne gl'altri, ragion non veggio che con solo m non si deggiamo, o almeno senza riprensione si possino scriuere.

N

Seguendo questa consonante la general regola dell'al tre geminasi in cōpositione della prepositione precedente come annotare, annotare, per farsi notte, si come aggiorzar, per farsi giorno, annuntiare, annidare, innanzi, innamorato, et altri tali, come assannare da questo nome sanna deriuato annomerare rinouellar quantunqz cōposito sia, si scriue con solo n come nel can. 33. dell' infe. tu voi ch' io rinouelli, & nel vlt. del pur. rinouellare di nouella frōde la ragion di che po esser si è, perche come dicemo di sopra quādo questa particola, ri, preciede, in cōpositione, la consonante non segue geminata, onde error di slāpa esser diremo nel can. 20. del purg. oue si legge. Tu queste degne lode rinouelle, & le terze p̄sone del plural indicatio del presente & del futuro, qñ le terze p̄sone predette

DELLE REGOLE VOLGAR

dell'indicatiuo del presente modo sono di due sillabe, *come hanno, haranno fanno, Danno daranno, pōno, potranno* no, *tragesi fuore la terza plural persona di questo verbo sono che con n semplice si scriue, come la singlar, & dicesti io sono & qlli sono, & dimostralo Dant. così scriuer douersi nel can. 15. dell'infer. dicendo. Ne per tanto di men parlando vommi conser brunetto, & dimando, chi suono, li suoi compagni, ponendo per concordanti rime suono, & buono & ne da gl'antichi si troua posto, ne traueri o prose de dotti moderni altrimenti scritto, nel plural del futuro seguendo la norma de gl'altri haue questa cōsonante geminata, & scriuesi saranno. Et nel modo imperatiuo nella singlar secōda psona, come *fanne, danna, danne, nel preterito come enne & vène e fenni, & tène* tutti quelli nomi liquali nel latino hanno *m* dinanzi a *n* si come sonno autunno scāno, & quelli che nel latino hanno tal consonante geminata, in sonno, non dico verbo, ma nome, che da latini è detto, *somnus*, & q̃llo che è detto *somnia* niū, sogno si dice nella volgar liguā, & il verbo, sognar. Petr. sogni d'infermi, & altroue sogni ombre e fumi, & quasi sognando. Et Dan. come è colui ch'el suo dannagio sogna & sognando desidera sognare. Dūque diremo che errore manifesto sia di stampa nel So. ch'incomincia beato in sogno e di languir cōtento, ne sarebbe iscūsatione dell'errore, dire che jossuno due parti in sogno, & ch'el Petr. non chiamaua beato l'insogno, ma se nel sogno, perche niuna delle seguenti parole di tutto il sonetto si po accōmodar a sognante, onde la vera lettura è per mio giuditio, et così credo lasciasse di sua mano il Petr. scritto, beato i son*

no, & di languir contento, perche in tal modo il Sonetto seguita bene, che legendosi, in sogno, nulla direbbe di corrispondente. Donna medesimamente haue n geminato, & come che per dinotatione di sesso solo talhora si ponga, è nome sincopato da questa voce latina domina & è nome di honore, come donno ilquale è sincopato da domino, & ciò chiaramente dimostra il Petr. in lochi infiniti & massimamente nel Sonet. ch' incomincia. Quando giunge per gl'occhi al cor profondo l'imagin donna, cioè signora, come volgarissimamente si dice, & nō è caso vocatuo, ne sono parole dette p madonna Laura, come sognando interpretano li comentatori, onde nel cant. 27. del pur. diremo quelle stampe esser in cio corrotte che dicono, mi pareua dona veder andar. Donne pone il Petra. nella Can. 47. per inganno o per forza è fatto donno sopra miei spiriti, & Dan nel can. 2. dell' inf. c' hebbe inimici di suo dono in mano, & nel canto. 33. questi pareua a me maestro e donno. Geminasi questa consonante in questi nomi, senno quādo saper dinota, ingāno nome & verbo spanna, anello, alcuni con questa consonante geminata scriuono il che a me non piace, per la durezza della doppia geminatione in voce di tre sillabe, per schifamento dellaquale come si pronuntia così ancho scriueraffi Han. con solo n, conuenne & cōuenette preteriti tēpi di questo verbo cōuengo cioè bisognami, ouero conuegno cioè mi confaccio, come lo pone Dan. nel can. vlt. dell' infer. dicendo. Et piu con vn gigante io mi conuegno che giganti non fan con le sue braccia, veddi hoggi mai quant' esser dee quel tutto che a così fatta parte si confaccia, onde mi marauaglio ch' el Land.

DELLE REGOLE VOLGAR

il corrotto testo seguendo che dice va io ti conuegno, facesse così nuoua interpretatione contra la mente espressa dell'auttore dicendo, io ti conuegno, io ti conuento, & prometto, che quello che si vedea era piu che vno gigante. Geminasi parimente ingonna.

P

Non partendosi questa dalla norma regolare dell'altre consonanti nella compositione si pone geminata, come apoggio, appiglio, appressò, verbo e nome, & appo che è di medesima significatione, dopo consola consonante si scriue, come dimostra il Pet. nel cap. 1. del tri. della fama, lungiua inanzi e dui veniuan dopo. & Dant. nel cant. 23. Taceti soli senza compagnia, Nandauan l'un dinanzi è l'altro dopo, & altroue, ma forsi è riuerente a gl'altri dopo, & così altroue, & nel mezzo de versi in molti lochi, come nel canto. 23. del purgatorio. gl'altri dopo il grifone vanno suso, onde de correggersi diremo li lochi oue altrimenti è scritto come nel can. 3. del tri. dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo, & nel sonet. 171. rima ner doppo noi pien di fruille, & Dan. nel can. 14. del pa. e cui si cominciar doppo lui piacque, & nel vlt. verso del canto. 27. e vero frutto verra doppo il fiore, & così, altroue, appalesare, appropriare, appiutare, apparere, & altri simili appuntare verbo, si come nel can. 6. del pa. hor qui ala quistion. prima si appunta la mia risposta, & come Petrarc. pone dicendo. Mille trecento vinitsette appunto che nelle prose Boccacciane appunte si legge in questo verbo composito trapasso tra molti lodeuoli scritti veggio, il p geminato, ma a me con semplice piu conueneuolmente parmi

te parmi scriuerſi. Perche come di ſopra dicemmo, regolarmente queſta particola tra a ſola conſonante ſi propo-
ne, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno & altri ſi-
mili, & ſel mi ſi opponeſſe che in trapporto & tracorro
pur coſi ſcritto ſi legge direi che non con queſta partico-
la, tra, ma con trans, ſonò compoſiti, onde puote ſcriuerſi
traſcorro & traſporto, non tranſcorro, ne tranſporto per
che come è detto nella prima Regola dell'Ortographia
tra due vocali, non ſi pongono tre conſonanti, & ſi puote
ancho, anzi ſi deue ſi mutar nella ſeguente conſonante in
tal compoſitione, & ſcriuer tracorro, & trapporto gemi-
naſi, medeſimamente queſta conſonante nel preterito per-
fetto di queſto verbo, ſo, nello modo indicatiuo, nella pri-
ma & terza perſona & ſcriueſi io ſeppi colui ſeppe, &
nel modo ſoggiuntiuo ſappia & ſappiamo, & ſappiate,
& ſappiano. Coſi la prima & terza perſona ſingular del
preterito dell'indicatiuo di queſto verbo rompo, & mea-
deſimamente la terza del plural geminaranno la conſo-
nante, ſcriuendofi io ruppi, quel ruppè & quegli ruppe-
ro, & coſi gl'altri ſimili. Viluppo & gl'altri tali c'hana-
no il p geminato nella perſona primo dell'indicatiuo coſi
lo conſerua per l'altre, & per gl'altri tempi geminaſi ne
le ſeguenti voci intoppo gualoppe, Zoppo, oppoſito, ap-
pettito, & in tutti li nomi & verbi dal latino deſcendenti
che quella habbino geminata, perche nella volgar lingua
ſi doppia in molti nomi & verbi, la conſonante laquale ſi
troua ſcempia nella latina ma di rado ſi ſcempiano le dop-
pie, onde oppenione appena ſeguendo gl'antichi libri, to-
ſci & ſecondo la toſca pronontia ſcriueremo Appellare

DELLE REGOLE VOLGAR

con questa consonante (il latino in cio seguendo) doppia si scriue, & il medesimo rapellare, che richiamare dinota. Pero che oltre la signification vulgare di questo verbo, che è colui s'appella, cioe si nomina come pone il Petr. nel triū. della casti. dicendo. Era il grand'huom che di Africa si appella, & Dan. nel can. 14. dell'infer. In mezzo il mar siede vn paese questo diss'gli allhora che s'appella creasta, & cosi in molt'altri lochi. significa prouocare & chiamare, & è tal verbo vsato da nostri antichi iure consulti in tal significatione, cō l'accusatiuo caso da poi sanza prepositione, & in tal modo vsato il Petr. la cui professione prima fu de le leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza ne la can. 47. oue in persona d'amor parlando contra se disse questo in sua prima eta fu dato all'arte di vender parolette anzi menzogne nel So. 26. oue dice & gl'amanti pongea quella stagione, che per vsanza a lagrimar gl'appella, Quindi il verbo rappellare che richiama re dinota, come nella Can. 23. dicendo, & sosterrei, quando il ciel ne rappella, girme con ella, in sul carro d'elia doue coroitte penso le corsue stampe, ne lequali con semplice p tal verbo si legge nel detto loco.

R

Non altrimenti nelli composti si doppia questa, che, che si facciano l'altre sopratoccate consonanti, come arresto, sorriso, arriuio, arrisco, & altri simili, & gli sincopati doue intrauiene, come parera, parra, venira, verra, rimas nerra, rimarra, hauera, harra, torra, torrei, vorra, vorrei, cosi ne l'altre persone, & altri verbi simili, & geminati in tutte le voci lequali si troua nel latino geminate simili

mente sincopandosi (come è in vso) questo nome honora
 la horranza. Dan. nel can. 4. de l'inf chi son costor c'han
 no cotanta horranza, & puoco inanzi haueua detto, che
 horreuol gente possi dea quel loco, cioe honoreuole, &
 altroue fosser le nozze horreuoli, & intere. Aringo (per
 mio giuditio) con solo r scrinessi, & cosi ho veduto scruta
 to in antichi libri de le cento nouelle, & corso proprias
 mente dinota, come l'auttore loro nel probemio della. 9.
 Giornata dimostra, dicendo Madonna assai m'aggrada
 puoi che vi piace che per questo campo aperto & libero
 nelquale la vostra Magnificenza n'ha messi nel nouellare
 d'esser colei che corra il primo aringo. & Dan. nel can. 1.
 del para in sin a qui lun giogo di parnaso assai mi fu, ma
 hor cō ambi dui huo pome entrar nell'aringo rimaso, cioe
 la can. del par. che ha bisogno di molto maggior dottrina
 & arte, & ingegno che li precedenti dui, & chiamalo il
 terzo corso, come per metaphora nel principio del purg.
 per correr miglior acqua alza le vele homai la nauicella
 del mio ingegno, onde molto è lontana dal vero sentimē
 to la spositione del Land. nel predetto loco, oue cosi dice
 aringo in toscano significa pulpito el luogo è leuato, onde
 noi ci diciamo ringhera, adunque per similitudine chia
 ma il giogo aringo, per che oltre che non possi quadrar
 al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che con
 ambidui gliera huopo entrare nel rimaso aringo, quel lo
 co elleuato ch'egli dice che cosi si chiama per similitudine
 dal corso si dice de la oratione, perche in molti voca
 boli il loco riceue il nome della cosa che vi si fa come con
 tione che è il loco doue scende loratore, & ia istessa ora

DELLE REGOLE VOLGAR

tionone, & per similitudine del corporeo corso, si dice il corso della oratione, et la oratione corrente, onde tal luogo così sarà nominato d'aringo, cioè dal corso delle orationi lequali vi si recitano, & che corso propriamente di noti, onerò come dicono i napolitani vna carrera dimostralo più chiaramente il Bocca. nello essor. della nouella del còte danuersa dicendo, amplissimo campo è quello p loquale hoggi spacciando andiamo, ne cene alcuno che non che vno aringo, ma diece nò ci potesse assai leggermè te correre, et il medesimo dice altro ve, ma questi esempi (a mio parer) sono bastevoli, onde più nò ne trascriuero.

S

Doppia si ponera questa lettera, come le precedenti, quādo sarà con prepositione composta, come assido, assetturo, assalto, & in gl'altri simili come assenno verbo far altrui d'alcuna cosa saggio significate, come mostra Dā. in psona di Ver. parlādo nel cā. 20. de l'inf. pero t'assenno che se tu mai odi, originar la mia terra altrimèti, la verita nulla menzogna frodi, quindi assennato p sauiο & forsennato per stolto. Dan. nel can. 30. de l'inf. parlando di hecuba, disse forsennata latro si come cane, & assanar verbo che mordere dinota, & tener co dèti fermo da san na nome disceso. Dan. nel preallegato cant. & in sul nodo del collo l'assanno si che tirando grattar fece il ventre al fondo sodo, & assonnar che adormetar significa, come dissonnare svegliare. Dan. nel can. 26. del par. & come a lussu me acuto si dissonna, hauēdo altroue detto come huò che assena, & geminasi ne le voci nel latino geminate, o doue x vi sia come fisso narcisso, Pet. ma si v'era con saldi chio

di fisso, & puoi certo se vi rimembra di Narcisso. Dá. nel can. 30. che per lecare il specchio di Narcisso, come che si leggà tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore con solo s. Et quando b nel latino è dinançi da s si gemina come assolto, in questo nome messo quando per nontio si pone assentio, Altres si, per medesimamente male è stampato nelle corsive lettere cō questa cōsonante geminata nel can. 19. dell' inf. la giu caschero io altres si quando verra colui perche con solo scriuer si deue, & così in corretti testi si legge, & è ragioneuole, così è medesimamēte male ipreso questo nome visaggio con s geminato nel canto. 16. del l' inf. oue si legge così rotando ciascuno il vissaggio driŹ Źaua ame pche da viso discēde. che cō solo s si scriue questo nome thomasso con s geminato è posto in rima da Pet. nelli tri. & ancho da Dá. ma esso medesimo nel ca. 14. del par. disse, la gloriosa vita di thomaso ma cōe disopra dicēmo quello si pone in rima ch' altrimenti nō si ponerebbe.

T

Questa consonante nō vscendo della regola dell' altre sue cōpagne geminata ven posta nel principio de le voci alle quali in compositione si proponga preposiŹione, come attuffare, attentare, attrislar, attēperare, come lo pone il Pet. dicēdo, che a dir il ver homai troppo m' atempo, cioe tardo in questo istesso modo Dá. disse che piu m' increŹera cō piu m' attēpo, Attuiare verbo cō doppio t (p quāto a me ne paia) intricare, ouero offuscare dinota Źecendo il Źentimento di Dan. nel can. vlt. del pu. oue dice, Ma forse che la mia narration buia qual themi & spinge mē ti per Źuade, perch' allor modo l' intelletto attua, oue il Land. Źe

DELLE REGOLE VOLGAR

quēdo testo corrottissimo legge, nette & psuade, & l'intelletto accucia, & interpretádolo dice, pche infino a qui lui ha parlato con obscurita pero sobgiunge dicendo forse che la mia narratione è buia et tale quelle nette, cioe cōgiunge, & conlega, & psuade. Themì & spinge lequal dauon le risposte loro si obscure che è necessario d'acutissimo interprete a intenderle, & così obscura la mia narratione, perche ep̃sa acua, cioe s'assotiglia, et fa assotigliare l'intelletto al mō loro. Queste sono le parole sue trascriuite, come esso le scriue quanto si conuengano al vero sentimento ogn'uno po giudicare. Attorgere, & altri simili se gono la norma, geminasi medesimamēte questa cōsonante nelle voci, dalle latine deriuanti, nellequali si troui geminata, trahendone lito, benche non manchino latini che vogliano ancho nella latina lingua scriuer si con solo t. Geminasi nelle mutationi delle cōsonanti dellequali dicemmo nella prima regola dell'Ortographia, come attiuo, ottengo, Dotto, & dotta quādo scientiato dinota, & qñ ancho la temenza, come pone Dan. nel can. 31. dell'inf. & nō vera mestier piu che la dotta s'io non hauesse viste le ritorre & quindi vene dottanza il medesimo significante, & è il sentimento che la sola paura era bastevole affar morire. Dan. se non si fosse rassicurato veggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Lā. di questo nome, dicēdo quello significar breue spatio, & il senso essere che poco spatio manchaua a farlo morire parmi non buona. Cittade nella can. 33. male ista stāpato, per cittadi o per castella, & così in altri luochi, & Galeotto. Altrettanto in fino attanto similmente si scriuono, & mattino, onde mattina &